

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII - N. 16.

Milano - 18 aprile 1920.

Abbonamento: Anno, L. 75 (Estero, Fr. 90 in oro); Semestre, L. 38 (Estero, Fr. 46 in oro); Trimestre, L. 20 (Estero, Fr. 24 in oro).



Società Anonima

Fratelli Branca-Milano

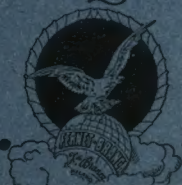
Specialità

Fernet-Branca

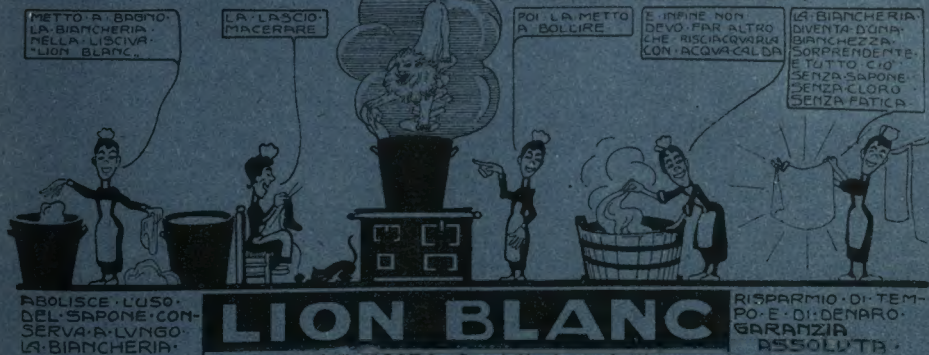
Il Re degli amari

Aperitivo

digestivo



COME FACCIO IL MIO BUCATO COL **LION BLANC?**
E' SEMPLICISSIMO!



LION BLANC

"LION NOIR", i migliori prodotti

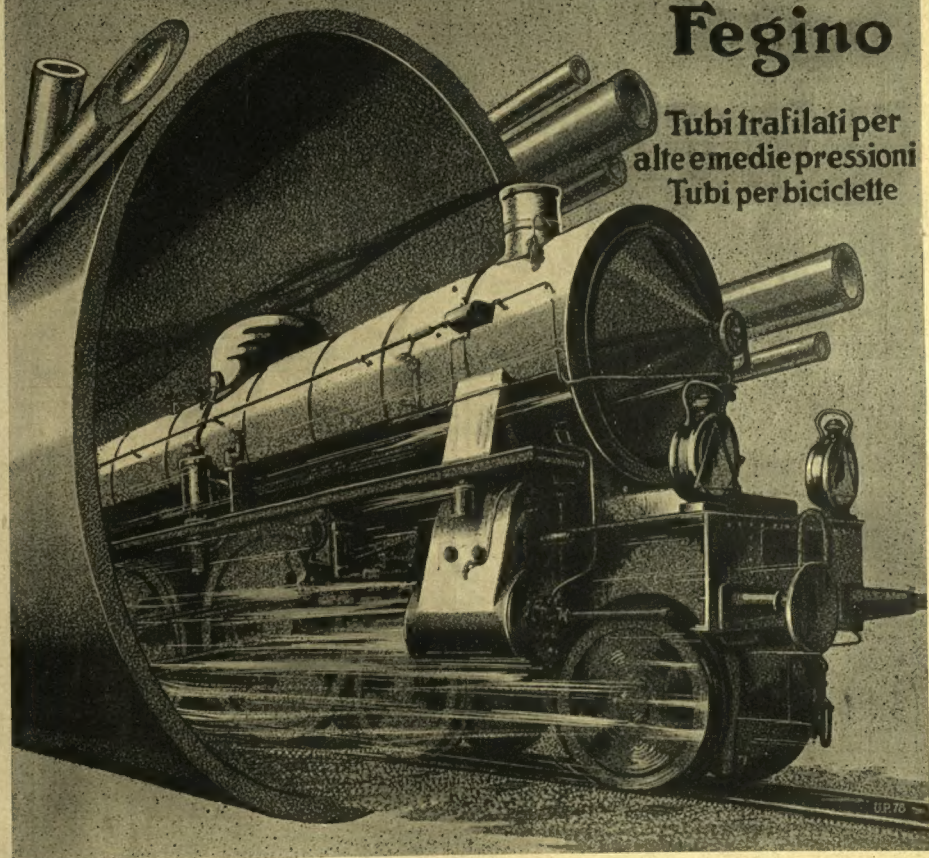
Chiedete il "Lion Blanc", al vostro droghiere o fornitore abituale. - Se gli non ne ha ancora disponibile, indirizzatevi alla Società dei prodotti LION NOIR - MILANO - Via Trivulzio N. 18, che vi invierà a titolo di campione e franco di porto un pacco di Lion Blanc per 25 litri di lisciva, contro rimessa di vaglia postale di L. 2. — oppure un pacco sufficiente per 50 litri contro rimessa di L. 4. —

ANSALDO

Fabbrica Tubi

Fegino

Tubi trafilati per
alte e medie pressioni
Tubi per biciclette



S.A.I. GIO. ANSALDO & C
ROMA Sede Legale Sede Amm. Comm. e Ind. **GENOVA**
40 Stabilimenti Capitale **500 MILIONI**



IL FOSFOIODARSENSO CALOSI

Primo Ricostituente Italiano

E RACCOMANDATO

nel Linfatismo, Scrofolosi, Reumatismo, Tubercolosi ossea e glandulare, Arterio-Sclerosi, Malaria, Affezioni cardiache, Anemia, Deperimento organico.

STABILIMENTO
DOTT. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE



Ferro da stiro elettrico

:F.A.R.E.:

SOC. AN. FABBRICA APPAREGGHI RISCALDAMENTO ELETTRICO

Brevetti AMLETO SELVATICO

Via Pietro Maroncelli, N. 14 - MILANO - Telefono N. 10-810

DEPOSITO per MILANO e LOMBARDIA:

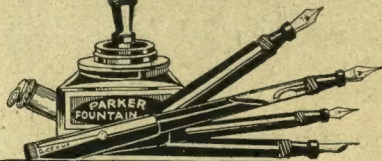
Via Dante, N. 10 - Corso Vittorio Emanuele, N. 22-29



Per riempire basta
premere una sola
volta il bottone.

L'unica penna
automatica al
mondo priva
di fori, fessure,
leve o anelli
nel serbatoio.

Catalogo
a richiesta.



In vendita presso le principali Cartolerie e Negozi d'ottica e presso i Concessionari:
Ing. E. WEBBER & C. - MILANO, Via Patrizia, 24 - Telefono 11-401

PARKER
FOUNTAIN-PEN

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELLA ELEGANZA SIGNORILE

MEDAGLIA D'ORO,
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909

DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914

FUORI CONCORSO,
S. FRANCISCO 1915



FIERA CAMPIONARIA di MILANO (STAND N. 144)
APRILE 1920.



FABBRICA DI CAPPELLI

G.B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.

(CAPITALE VERSATO L. 6.000.000)

ALESSANDRIA



Mi favorisca gli eccellenti

TACCHI DI GOMMA

Wood-Milne

Deposito Centrale: Foro Bonaparte, 74, MILANO

Miss SAFETY

B.F. GOODRICH

LA PIU' GRANDE CASA DEL MONDO
NELL'INDUSTRIA DELLA GOMMA

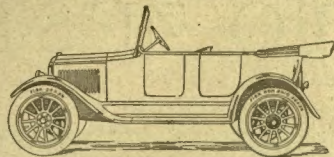
SOC. AN. ITALIANA. MILANO-Via BIGLI. 15.

BANCO DI ROMA

FILIALI IN ITALIA: ALBA - ALBANO LAZIALE - AQUILA - AREZZO - AVEZZANO - BAGNI DI MONTECATINI - BARI - BIBBIENA - BOLZANO - BRESCIA - CAMAIORE - CANALE - CANELLI - CARRÙ - CASTELNUOVO DI GARFAGNANA - CECINA - CENTALLO - CITTA DI CASTELLO - CORTONA - FABRIANO - FERMO - FIRENZE - FOLIGNO - FOSSANO - FRASCATI - FROSINONE - GENOVA - GROSSETO - LUCCA - MILANO - MONDOVI - MONSAMPIETRANGELI - NAPOLI - ORBETTELLO - ORVIETO - PINEROLO - PORTO S. GIORGIO - ROMA - SIENA - TIVOLI - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TRENTO - TRIESTE - VELLETRI - VIAREGGIO - VITERBO

FILIALI NELLE COLONIE: BENGASI - TRIPOLI

FILIALI ALL'ESTERO: ALESSANDRIA D'EGITTO - BARCELONA (SPAGNA) - CAIRO (EGITTO) - COSTANTINOPOLI - GERUSALEMME (PALESTINA) - LIONE - MALTA - MONTBLANCH (SPAGNA) - PARIGI - PORTO SAID (EGITTO) - TARRAGONA (SPAGNA)



L'automobile che s'impone

Tutti gli automobilisti hanno subito riconosciuto il vantaggio capitale della OVERLAND 4, che consiste nelle sue molle di sospensione in tre punti, le quali risolvono il problema del comfort, della leggerezza e dell'economia. — Le molle di sospensione in tre punti della OVERLAND 4, assicurano la stabilità sulle peggiori strade e riducono l'urto al motore, permettendo in tal modo una grande economia nelle spese di manutenzione. Procurano inoltre un comfort simile a quello di una vettura pesante e nello stesso tempo l'economia di benzina e di pneumatici della vettura leggera.

Per qualsiasi informazione sulla OVERLAND 4, — superamente finita e completamente equipaggiata — indirizzarsi o scrivere a

AUTOMOBILI STORERO
Via Madama Cristina, 55 - TORINO



ESPOSITORI ALLA FIERA CAMPIONARIA DI MILANO

LAME

per tutte

le

industrie

Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale



Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino



Professionisti
Dilettanti!!!

esigete su tutti i vostri
apparecchi gli

Obiettivi Anastigmatici Francesi

H. ROUSSEL

la più antica e la migliore marca francese
universalmente conosciuta

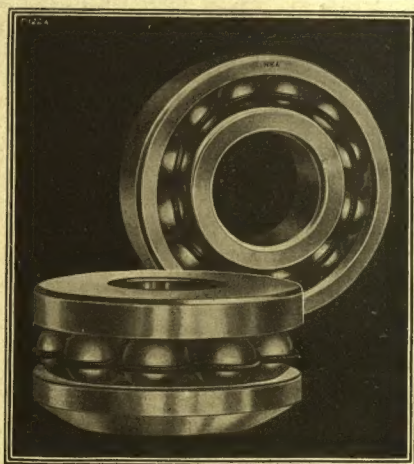
"STYLOR., F: 4/8 e F: 6/8" ANTISPETTROSCOPICI., F: 6/8 e F: 6/8

Questi obiettivi si montano su qualsiasi tipo di
apparecchio. Sono i più rapidi ed i più luminosi che
si conoscano, e quelli che danno la maggior finezza.

Costruttore: P. ROUSSEL.
3, Bld Richard Lenoir, PARIGI.

(Francia)

Rappresentante Generale:
A. BAGGINI - MILANO
19, Via Brera, 19



NKA = I migliori cuscinetti a sfere svedesi.

NKA = Cuscinetti radiali e reggispinta a semplice e a
doppio giro di sfere.

NKA = Supporti oscillanti - Cavalletti pendenti - Sfere.

Rappresentanti esclusivi per l'Italia e Colonia:

Ditta ING. DE SCHRYVER-LISSONI - Via P. Umberto, 17, MILANO

ING. ROBERTO ZÜST

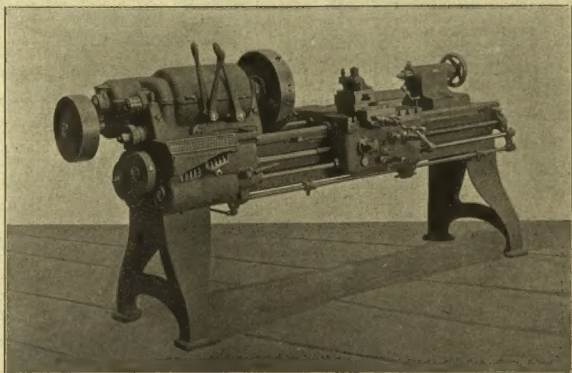
SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

SEDE:

MILANO

Via Manzoni, 10



STABILIMENTO:

INTRA

(LAGO MAGGIORE)

Tornio parallelo monopuleggia mod. M. N. 1 1/2

MACCHINE-UTENSILI MODERNE AD ALTO RENDIMENTO



SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

NUOVI DISCHI DEL VIOLINISTA MISCHA ELMAN

L. 30.— S° 980 *Simple Aveu* (THOMÉ) con accompagnamento di pianoforte.
L. 30.— S° 982 *Andante Cantabile* (TCHAIKOWSKY) Op. 11 eseguito dal Quartetto ad archi Elman.

**NUOVI DISCHI DOPPI DI MUSICA ANTICA ESEGUITA DAL CORO MADRIGALISTI
DIRETTO DAL MAESTRO ROMEO BARTOLI**

L. 22.50 S 7440 } *Feria V in Coena Domini-Lamentatio Jeremiae* (PALESTRINA) Motetto a 4 voci.
L. 15.— R 7443 } *Super flumina Babylonis* (PALESTRINA) Motetto a 4 voci.
L. 15.— R 7445 } *In Monte Oliveto* (G. CACCIO) Motetto a 4 voci. — *Tenebrae factae sunt* (INGENIERI).
L. 15.— R 7447 } *Pueri Hebraeorum* (P. L. PALESTRINA) Motetto a 4 voci.
L. 15.— R 7447 } *Il premiato - La Sirena* (G. G. GASTOLDI) Balletti a 4 voci.
L. 15.— R 7447 } *Vidi da due bei lumi* (FONCHETTI) Madrigale a 2 voci.
L. 15.— R 7447 } *Quel trisairé d'amore* (BELLASIO). — *Tutta gentile e bella* (NARINO) Canzonetta a 3 voci.
L. 15.— R 7447 } *Piangete occhi dolenti* (FIVARO) Frottola a 4 voci. — *Or che vez zosa e bella* (AMERIO) Canzonetta a 4 voci.



MISCHA ELMAN

NUOVI DISCHI DOPPI DI CHITARRE HAWAIIANE

Queste otto melodiose e interessanti composizioni ci trasportano in un mondo fantastico quale è quello delle lontane isole del Pacifico. — Esse saranno raccolte con entusiasmo da parte degli amatori di musica esotica.

NUOVI DISCHI DOPPI DI CANZONI NAPOLETANE

Sei dischi eseguiti dagli Artisti TINA DARCLÉE, S. PAPACCIO, DIEGO GIANNINI e ITADDA ARLEMA: *Femmina amata-Passa una donna, Giovinezza, La signorina del Magazzino, Capinera, Peccato, 'Napule e notte, Bella triestina, 'Nu ramicante, Pentimento, Pazzarella, ecc.*



TROUPE "IRENE WEST ROYAL HAWAIIANS"



In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso i
RIPARTI VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 (Lato T. Grimaldi) — ROMA - Via Tritone, 88-89

GRATIS ricchi cataloghi illustrati di strumenti e dischi.



L' ILLUSTRAZIONE

Anno XLVII. - N. 16. - 18 Aprile 1920.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 1,80 (Estero, fr. 2).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, April 1920, 1921.

LE FESTE FRANCO-ITALIANE A NIZZA - 5 aprile.



IL PRESIDENTE DESCHANEL COL PRINCIPE DI UDINE.

(Fot. Biando).

NOTE DI GUERRA

DEL GENERALE LUIGI CAPELLO

Vol. I. Dall'inizio alla presa di Gorizia.
In-8, con 9 carte topografiche. L. 20.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

La vita di Fogazzaro.
Il circolo dei presidenti.

Un bellissimo libro è uscito in questi giorni: *La vita di Antonio Fogazzaro*, di Tommaso Gallarati Scotti (Milano, Baldoni Castoldi). Il Fogazzaro desiderò che, dopo la sua morte, questo suo giovane amico pallido e pensoso, scrivesse la storia spirituale dell'opera sua. A lui disse le cose alte e segrete dell'anima sua, a lui volse fossero affidate le carte delicate dove egli quasi parlava con sé stesso, le lettere che non dovevano cadere in mani irriverenti. Tommaso Gallarati Scotti assolve ora, mirabilmente, la grande promessa fatta all'artista, il grande voto fatto alla verità. Ricordo d'averlo visto accanto alla bara dell'artista venticinno, poco prima del funerale; con un dolore molto fermo e risoluto stampato sul volto; quasi in armi già, per quel che aspettava severo; e, presso a quel morto, tutto intento a ripensarlo per amarlo di più; per amarlo come certo voleva Antonio Fogazzaro: fino alla sincerità. Da allora son passati anni di meditazione e anni di tempesti: il libro, quasi interamente scritto prima della guerra, alla guerra si ricongiunge verso la fine; perché sui luoghi dove idealmente s'aggrinarono i primi e gli ultimi personaggi dell'opera fogazzariana, passano il rombo ed il fuoco, e la Montanina, chiara villa piena di fonti, dove Leila amò e Marcello Trento morì, è stata dirottata dalla artiglieria. Il Gallarati Scotti giunge in quei luoghi, già coloriti di passione romantica, nel pieno dell'anno, quando l'offensiva austriaca era giunta quasi ad Arsiero — latore di un ordine del Comando Supremo.

In quell'ora di angoscia, tra quei ricordi e quel presente, presso alla villa di Daniele Cortis e al Villino delle Rose, egli si domandò se, come la Montanina, non fosse crollato nel cataclisma mondiale anche il mondo più spirituale del Fogazzaro: la sua fede ottimistica nel progresso, l'universalità della sua simpatia umana, il suo cristianesimo ardente di carità; la sua arte e la sua lotta religiosa. Quell'oscura ansia si sommerse allora entro più vaste ansie: quell'ora di morte fu annullata da altre ore di vita. Ma il giovine, più tardi, risollevò, su dai ricordi, quel dubbio, lo esaminò, lo discusse. C'è una bellezza drammatica, direi quasi fogazzariana, in questo occuparsi, a un tratto, d'una pura fede, entro le tenebre che fasciano un mondo, questo anelito di dell'importanza d'un'anima e d'un'opera in una tempesta di popoli. Mi pare che la tragedia di quell'uomo che, come ben dice il Gallarati, cercò Dio, si compì in questo guardarsi, estare del suo storico e del suo amico; in questa quasi ultima prova del fuoco, attraverso la quale il pensiero e l'arte di Antonio Fogazzaro dovevano passare: e, anche, mi pare che il biografo scelto dal suo amico, non potesse compiere l'opera sua meglio, secondo lo spirito del Fogazzaro, che affrontando con tale animo, arricchito di così tremende esperienze, l'esame di quel pensiero e di quell'arte. E quando egli conclude: *cercai di fotografare, tutto ciò che d'inevitabilmente cadde era nelle forme e morte; ma io mi accorgo con meraviglia che vi è un lato di lui che è ancora attuale, che parla ancora all'anima, che la commuove ancora, che fa piangere e la consola*, noi ci consoliamo di trovarci davanti, non un radioso panegirista, ma un franco, penetrante onesto storico. Chi ha amato, chi ama il Fogazzaro, si compiace che questo libro che parla di lui, sia degno di lui. È ha una riprova di più del molto di vita che c'è nell'opera del poeta, se essa è stimolo a cercar solo la vera vita e la calda verità.

SONO USCITI:

L'ISOLA DELL'AMORE

ROMANZO DI

MARINO MORETTI.

Una volume in-16.

Sel. Liro.

STORIA DELLA CRITICA ROMANTICA IN ITALIA

DI G. A. BORSESE.

Con una nuova prefazione. L. 7.50.

Ed è la vera vita di Antonio Fogazzaro che il Gallarati Scotti ci racconta. Non una pettola successione di fatti; ma una potente storia di movimenti spirituali e intellettuali. In tal modo, noi non apprezziamo se il Fogazzaro prendesse il caffè con lo zucchero o se ne passava con l'incenso; ma con l'incenso violetto; ma conosciamo tutte quelle che furono le condizioni necessarie perché le figure che egli creò nascessero quali nacquerò. Più che mai, col passar degli anni, si è persuaso che il sommo dell'arte si identifica col sommo della sua umanità. Dell'opera di Antonio Fogazzaro dimentico la formula romantica e le intenzioni polemiche; e osservo e ricordo e prediligo la ricchezza delle sue figure, quella loro densa verità drammatica, che in una crisi di passione o in una crisi di ideali, raccoglie, come in un convulso sforzo supremo, tutta la loro più definita individualità, per poi farla quasi naufragare in una individuata in una serie di più vaste e oscure integrazioni. Di queste figure il libro ci rivela l'origine; non tanto l'origine occasionale: un incontro, una persona; non tanto il nome che queste figure, trasformato dall'arte, ebbero nella vita; quanto il perché quell'ingegno creatore, oscillando tra terrene passioni e aspirazioni divine, fu tratto a fare di una donna che gli scrisse e alla quale scrisse parole di speranza religiosa, l'Elena di *Enrico Costeque*, e su quali tracce psicologiche Jeanne; e perché la misteriosa Marina di *Malombra* e la luminosa Luisa siano entrate nella schiera delle più affascinanti eroine romantiche. Quel tanto del mondo esterno che agitarono del quale tocca con rispettuosa discrezione il Gallarati Scotti, ci è sempre mostrato, riflesso e ricolorito entro lo spirito del poeta. Non le vane curiosità della sua vita intima, ci spiega il Gallarati Scotti, ma le importanti cose di una passione; in quanto questa passione — sempre pura e nobile — tende a diventare ideale artistico. I romanzi di Antonio Fogazzaro non nascono mai da una fantasia impudica del passato, da una sua « esperienza », come dice bene il Gallarati Scotti. Ma « esperienza » superata, o perché la morte la interrompe, o perché l'artista, con la sua forte volontà, in nome della sua fede, la condusse verso una purificazione che confina con la rinuncia. Il segreto fascino dei suoi personaggi trova, forse, una spiegazione, anche nel fatto che, nel crearli, egli si ispirò sempre verso qualche delizioso ieri; e li amò, descrivendoli, come si amano i ricordi; i ricordi evocati con nostalgia, e abbelliti dalla lontananza, e consacrati dalla morte; non dalla morte arbitrariamente immaginata per persone fantastiche, ma dalla morte sentita e sofferta e venerata come una realtà misteriosa, dalla morte che circonda d'una delicata ombra, anche quando le ripensiamo vive, le creature che, se essa ci ha preso, ci ha preso.

Questo libro ci rivela, in questo senso, tutta la storia del riaffacciarsi dei ricordi all'anima del poeta. Non risorsero essi mai a caso. Da quando, dallo scetticismo in cui passò il Fogazzaro nel suo primo virilità, a quando ritrovò la fede che voleva avere, leggendo « in un grembo deserto e silenzioso degli Eugeni » e la *Philosophie du credo* del Grätzy, e a quando, poi, la sua fede andò verso un intellettuale di *Atala*, quando si disciolse, tutta accesa da un bisogno ardente di carità, sempre, dalle sue vecchie o recenti esperienze, si staccavano più care, più attraenti le figure che meglio coincidevano col suo modo d'amare; il suo modo di sentire, era già un modo della creazione; perciò egli si volgeva ad esse con una allegrezza mistica e soave; perciò egli, descrivendole, viveva con esse una specie di squisita ora di passione. Un giorno, parlando di *Malombra*, narrò: « Non una parola del romanzo era ancora sulla carta, e la bella altera fantastica Marina mi affascina già; né ero

innamorato e sognavo di farmene amare ». Questo sarà il primo che vede tutto il dono dell'arte sua; uscito dalle tempeste dell'amore, in nome del suo scrupolo cristiano, egli, cui era « impossibile la creazione intellettuale senza la castità » quando descriveva le sue figure femminili, era ancora un poco l'uomo che era stato un tempo, d'una « sensualità di diversa tempera e come di diversa origine: quella leggera che ride, che scherza con l'amore e gioca con la donna, e quella tragica dell'arcangelo caduto che è dentro d'ogni uomo più grande e più ricco di passione, come un pungolo e come una fiamma, come un'ala e come un artiglio ». E pensando, negli ultimi suoi anni, a Leila, non ancor nata, canterà:

benech non si vecchio, mia stella,
poggerai il tuo labbro giocondo
perché ti ho creata sì bella.

Ma ogni creatura gli nasceva « sì bella » perché essa gli si presentava all'inizio d'una nuova ascensione spirituale. E chi leggerà il libro del Gallarati Scotti, vedrà che di continue ascensioni è fatta la vita di Antonio Fogazzaro; dramma stupendo e doloroso del quale restano le appassionanti tracce in pochi libri, tra i quali c'è un capolavoro.

Il presidente della repubblica del Guatemala, impazzito, ha fatto, per tre ore, bombardare la sua capitale. Io non voglio fare qui allusioni, che potrei poi al testo disarmato censore, ma dico che, insomma, c'è in giro un microbio che si attacca ai Presidenti delle Repubbliche.

Perché? Il Bourget ha scritto un giorno un notioso e acuto libro che s'intitola *l'altalena*, nel quale volle dimostrare che non si salta, d'un tratto, da una classe sociale a un'altra, senza pagare, con un certo disordine morale, questo brusco passaggio. E quando gli occorrono le sue preparazioni ereditarie; l'ascensione, secondo lo scrittore francese, deve compiersi attraverso la saggia trafila delle generazioni. Non so se il Bourget abbia ragione o torto, ma di fatto che noi conosciamo qualche presidente (uno è quello del Guatemala; ce ne dovessero anche un altro; ma la memoria labile, e non mi ricordo bene chi sia; forse la ricorderanno i lettori) che essendo diventato rapidamente da cittadino, quasi re, non ha saputo sopportare con quieto spirito la vampa degli onori e la vertigine del potere.

Io me lo immagino, il Presidente del Guatemala. Un giorno deve essere detto: « io non sono nato a caso. I miei genitori furono spinti a mettermi al mondo da quel reparto della Provvidenza che si occupa delle cose guatemalesi (altri presidenti furono procreati per la sollecitazione di altri reparti divini). Adesso io sono qui, vivo, grande e Presidente. Vediamo quali sono le mie idee sul Guatemala ».

Traendo fuori dal suo cervello sacro quelle idee, egli le lasciò ad una ad una; e le mostrò con ammirazione non meno che con orgoglio (avrà anch'egli una moglie, spero, che governerà anch'essa la repubblica; ché le presidentesse non regnano, ma governano). « Queste idee, disse il capo di tutti i guatemalesi, sono ora colate e possibili che i cittadini di questo paese rifiutino l'oro colato? Se lo rifiutano sono o criminali o pazzi. Perciò il mio dovere è di costringerli, con tutti i mezzi di cui dispongo, ad accettare il mio oro colato ».

Così, in seguito a questo ragionamento dritto come il taglio di un rasoio, si diede a bombardare.

E con tranquilla coscienza. Perché questo è il particolare modo di dissennare i presidenti che hanno i microbi che infestano le presidenze: danno loro l'illusione d'essere pieni di savvezza. I manicomini del mondo rigurgitano di illusi di questo genere.

Il Nobiliumo Vidal.

Nell'ANEMIA e GLORIOSI
nel LINFATISMO ed
ESAURIMENTO NERVOSO

USATE
SOLO IL
UNICO RICOSTITUENTE DEPURATIVO BREVETTATO

FOSFOIODARSIN
GUARDARSI DALLE IMITAZIONI

Dott.
SIMONI

Premiato Laboratorio Farmaceutico
L. CORNELIO - Padova
e in tutte le buone Farmacie.

IL CANCELLIERE DELLA REPUBBLICA AUSTRIACA A ROMA.



1. Cancelliere Renner. 2. Segretario di Stato per il Commercio, Zerdik. 3. Sottosegretario di Stato per il Commercio, Ellenshogen. 4. Segretario di Stato per le Comunicazioni, Paul. 5. Segretario di Stato per gli Approvvigionamenti, Löwenfeld Russ. 6. Caposezione, Riedl. 7. Consigliere Aulico, Wirth. 8. Segretario di Legazioni, Schmidt. 9. Capitano Slawick. 10. Capitano Della Rocca, che accompagna la Missione. 11. Consigliere Consolare, Winkler. 12. Caposezione, Rappaport. 13. Idem, Schüller. 14. Idem, Eudera. 15. Idem, Müller-Martini. 16. Dattilografa, Steiner. 17. Aggiunto, Weingart. Il Cancelliere Carlo Renner e il suo seguito a Roma.



Il Cancelliere Renner ricevuto alla stazione dal presidente Nitti.



Il Cancelliere in Vaticano dopo l'udienza papale.

(Fot. cav. Felici).

LA MARCIA FRANCESE OLTRE RENO.



Ingresso delle truppe francesi a Francoforte la mattina del 6 aprile.



I carri d'assalto francesi davanti alla stazione di Francoforte.



Palazzo Reale di Napoli. - Piazza del Plebiscito.

(Fot. Lembo - Napoli.)

III. LE REGGIE DI NAPOLI. CAPODIMONTE E CASERTA.

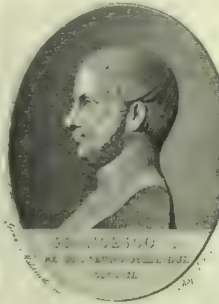
Voglio dirvi subito che la notizia della cessione, che Re Vittorio ha fatto allo Stato, de' tre Palazzi Reali un tempo appartenuti, qui a Napoli e ge' dintorni, ai Borboni, ha suscitato in ogni napoletano un senso d'improvvisa meraviglia e un senso, assieme, di dubbio. Sì, va benis-

vaste sale, ornate e splendide, quanto di più espressivo, nobile ed alto e ricco rampollava dalle industrie e dall'arte nostre regionali. I Palazzi Reali di Napoli, di Caserta, di Capodimonte non sono, via, da considerare, attraverso il corruccio retorico e demagogico, monumenti residui e incalcolabili del fasto odiato. Chi non è volgare o stupido vi ravvisa con gioia il segno d'ogni bella opera umana compiuta per arricchirli, e vi segue lo stampo felice del talento e della gentilezza meridionali, qui, come da per tutto in queste regioni che hanno amico il sole, palpitanti della lor grazia vivace e persuasiva.

nalzarono allato due minacciose torri, stanza de' soldati posti a guardia delle auguste persone dei rappresentanti di Carlo V a Napoli. Appunto, nel tornare che questi fece dalla spedizione di Tunisi, il piccolo palazzo vicereale ebbe l'onor d'accoglierlo per poco; e certo vi avrebbe anch'egli as-



Maria Isabella di Borbone, moglie di Francesco I.



Francesco I di Borbone.

Gli antichi re di Napoli non hanno avuto palazzi in città. Piaceva ad essi occupare, con le lor Corti, i castelli fuori le mura; e i primi si misero in Castelcapuano (che appresso ebbe sua triste fama dall'uccisione che vi fece compiere del Gran Siniscalco, Ser Gianni Caracciolo, la regina Giovanna II); gli angioini in Castelnuovo, che un re angioino aveva fatto fabbricare alla francese e le cui stanze splendide attraversarono, appresso, al tempo di re Roberto, il Petrarca e il Boccaccio; gli aragonesi, infine, in quel castello medesimo, ove Celestino V aveva fatto il *gran rifiuto* due secoli avanti che il truculento figliuolo di Alfonso il Magnanimo avendovi convitati i baroni napoletani, ve li facesse imprigionare per poi tutti privarli della vita e de' beni.

Una reggia, o quella che almeno volle esser tale di que' tempi, fece costruire, poco lontano da Castelnuovo, per sè e per i vicerè spagnuoli che gli sarebbero succeduti, don Pietro di Toledo, sullo scorcio del cinquecento. Pensava di restituire il castello illustre al suo ufficio primitivo, ch'era stato quel d'un temuto baluardo della città in sua difesa dal mare — di trasportare in Castelcapuano i tribunali e le carceri per i nobili e per i plebei — di mutare in uno spazioso quartiere di soldati la rocca antica luculliana. Riuscì a farlo in parte — e fino ai primi anni del seicento fu palazzo dei vicerè una fabbrica pesante che parve anch'essa una fortezza e a cui gli architetti del Toledo, Ferdinando Manlio e Giovanni Benincasa, in-

sistito a discorsi e a rappresentazioni apoteosiche il figliuolo di Carlo, Filippo III, se, come aveva promesso, si fosse recato a visitare i nuovi suoi magnifici domini. Non lo fece: e parve però da quel punto a' governatori di questi nostri luoghi, divenuti in quel tempo ricche provincie di Spagna, che davvero non lo meritasse il piccolo e disadorno palazzo con cui l'austero don Pietro di Toledo aveva conclusa la ormai famosa via che, a dispetto degli inutili cambiamenti di intitolazioni di tante strade e

simo: — ciascun di noi pensa e dice — l'atto reale è bello e s'intona, e per questo può parer più bello, co' concetti moderni che incanalano nelle correnti democratiche anche le larghezze dei Principi: ma se la teoria se ne consola, che cosa poi ne verrà a guadagnare la pratica? Breve, che diverranno, adesso che sono nelle mani dello Stato, quelli edifici sontuosi che seppero non soltanto le voci e gli atti de' cosiddetti tiranni *ancien régime*, ma videro penetrare e pigliar posto nelle degne e



I cavalli di bronzo donati dall'Imperatore delle Russie a Ferdinando II.

piazze napoletane, conserva ancora il suo nome, e il nome di lui.

Nel 1600 — viceré a Napoli quel conte di Lemos che il Parrino esalta per la sua magnificenza e per le belle iniziative che lo distinsero — fu qui da lui richiamato improvvisamente il famoso Domenico Fontana, *eques auratus, comes palatinus, patritius romanus*, preferito architetto di Sisto V, ideatore e costruttore di molti e insigni edifici di Roma, alta e nobile figura d'artista italiano saturo delle sontuose tradizioni del rinascimento, rinverdithe e riasunte in fasti monumentali che quasi ne iniziavano una novella e mirabile epoca.

Era il Fontana venuto a Napoli una prima volta nel 1592, per pigliarvi parte a' lavori dei *Regi Lagni* e per ampliare e

ornare la via di Santa Lucia e la piazza davanti Castelnuovo: ora, e appunto su quell'area assai vasta che pareva aspettasse le sue *extraordinarie et augustissime invenzioni*, il conte di Lemos gli commetteva di costruire la Reggia nuova. Principiata la fabbrica nel 1600, fatta continuare nel 1602 dal conte d'Andrada, essa fu compiuta pochi anni appresso, così che già nel 1610, abbattuta per l'occorrenza pur una delle torri dell'antica casa vicereale, questa si chiamava Palazzo Vecchio, e s'intitolava Palazzo Nuovo la Reggia fontaniana, che « per la bizzarria del disegno, per la comodità, bellezza e quantità delle stanze — scrive il secentista Celano, illustratore del Bello e del Curioso della città di Napoli — come anche per le ame-

ne vedute che offre, non ha in che cedere a qualsiasi palazzo d'Italia per magnifico che si veda ». Ma di quel che architettò il Fontana non sopravvive che una parte: dal seicento ad oggi il Palazzo Reale di Napoli è andato soggetto ad ampliamenti, a rifazioni, a un incendio perfino seguito ne' primi decenni del secolo diciannovesimo e originato dal fuoco che s'appiccò, nel febbraio del 1837, alle tendine d'una delle camere dell'appartamento della Regina Madre. Era costei — e Ferdinando II le somigliava moltissimo fisicamente, specie con quell'impertinente naso all'insù e quella florida faccia tonda — Maria Isabella di Spagna, vedova, non proprio sconsolata, di Francesco I di Borbone.

Chi dunque da Piazza Plebiscito — che



La scala regia nel Palazzo Reale di Napoli.

(Fot. Lembo - Napoli.)



Domenico Fontana.



Palazzo Reale di Napoli: I cavalli di bronzo al loro primo posto.

fino allo scorcio dell'ottocento si chiamò *Largo di Palazzo* — si metta di fronte alla, chiamiamola così, ex Reggia ne potrà contemplare appunto il maggior residuo nella facciata principale e in quella Corte magnifica a cui si perviene quasi subito dopo che s'è varcata la soglia della porta, davvero monumentale, che s'apre nel mezzo di quel solenne e fastoso prospetto della fabbrica fontaniana. Esso sta tra mezzogiorno e ponente, è lungo cinquecentoventi palmi, è alto centodici, e il suo portico ha diciannove archi de' quali tre soltanto sono accessibili all'atrio e tutti si levano fino al cornicione del primo piano. In principio comunicavano pur tutti con l'atrio: appresso il Vanvitelli — volendo rafforzare la

fabbrica — ne riempì otto con una solida muratura, e in quella cavò le nicchie che abbiamo visto finalmente e malamente accogliere, a' tempi nostri, le otto statue dei fondatori delle dinastie che qui hanno regnato. Lo stesso Vanvitelli le aveva lasciate vuote, sembrandogli che fossero materialmente ed esteticamente incapaci per siffatta bisogna e ricordando *quale certissima difformità recano ad ogni riguardante i colossi veduti da vicino*.

Dopo l'incendio del 1837 Ferdinando II riedificò e dilatò la mole antica. Fresse quella parte d'essa che guarda il mare e sta sull'Arsenale e sulla Darsena, vi mise al primo piano un pensile ed ampio giardino, e quello ornò di fontane, di viali, di

piante rare. Dalla parte opposta — terminata nel marzo del 1852 la demolizione del Palazzo Vecchio de' Viceré, la facciata settentrionale della Reggia assottò in euritmia con le altre, e gl'immensi finestroni fece praticare da quella parte perchè servissero a dare maggior lume alla scala principale che fino a quel punto ne aveva accolto poco, e soltanto dalla interna corte quadrata. Interrotto dal teatro di San Carlo questo lato settentrionale continua tuttavia verso Castelnuovo, e affaccia sul così detto *giardino all'inglese*, che dalla Via di San Carlo è separato da una lunga ed alta inferriata. In mezzo ad essa — e un prezioso acquarello del Gigante lo addita — fu, nel 1846, fatto lo spazio per i due ca-



Palazzo Reale di Caserta: Facciata interna sul bosco.

(Fot. Lembo - Napoli.)



Palazzo Reale di Caserta: Facciata principale.

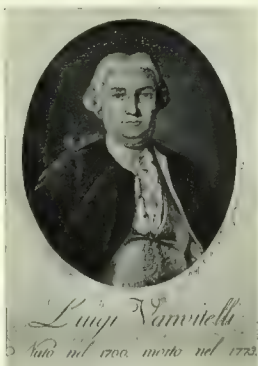
(Fot. Lembo - Napoli.)

valli di bronzo che l'imperatore delle Russie Niccolò I, in memoria del breve suo soggiorno in Napoli, mandò in dono a Ferdinando II.

La grande scala mena a un primo piano, ove, nel corridoio a manca, è la *Real Cappella*, che fu cominciata a fabbricare, si dice, nel 1640, sotto la direzione del cav. Cosimo Fansaga, e per ordine del viceré Duca di Medina. Fatta continuar la fabbrica nel 1645 dal viceré don Alfonso Enriquez, la Cappella si aperse finalmente nel 1688, durante il vicereame di don Rodrigo Ponce de Leon. Era stata ornata da dipinti di Giacomo del Po, che disparvero quando ai primi anni dell'ottocento le si volle conferire novella forma, e però non le rimase d'originario che la volta, dipinta da un mediocre discepolo di Luca Giordano.

Quando la dolce Maria Cristina di Savoia venne qui sposa di Ferdinando II, portò seco e volle donare alla Cappella Reale di Napoli, ove spesso la si vide, solitaria e feroce,regar ginocchioni sul freddo marmo del pavimento, cinquanta lettere autografe di San Carlo Borromeo, dirette al Duca di Parma, a Madama d'Austria, al Cardinale Farnese. Sono ancora lì, tra quelle reliquie e quelle preziose suppellettili? E vi sono ancora le rare stoffe di Spagna, intessute d'oro, che vi mise Francesco I, e quelle tra le più belle di San Leucio che vi raccolse Ferdinando II, e quel compiuto pontificale ricamato in seta dalla moglie di lui Maria Teresa e dalle sue figliuole?...

Questo mi domando, con qualche malinconia e con qualche dubbio. Che cosa è dunque per accadere pur al Palazzo Reale



(Da un disegno di G. Maldarelli. Incisa di Estevean.)

di Caserta, la cui ambigua destinazione è oggetto, di questi giorni, di parecchie interrogazioni al Governo, una delle quali del senatore Cannavina, che mi pare la più calorosa di tutte? Sarebbe davvero da temere che la Versailles d'Italia debba di-

ventare una caserma, e il suo parco un prato brullo per le partite a bocce della Regia Guardia, e il suo giardino inglese una palude?...

L'ultima volta che ho visitato quel glorioso monumento di solennità e di bellezza, di grandiosità e di grazia, mi son sentito triste e orgoglioso d'essere napoletano. Ancora non era sopravvenuta la primavera, ma già mi pareva che nel parco, nel bosco, ne giardini, ove le piante più rare cominciavano a respirarla, tutto si bagnasse di una luce consolante e tenera, tutto s'imbevesse d'un tepore dolce. A questo lembo della Campania Felice, è vero, sono amiche le stagioni: così, dall'opposta sua parte, voi vedete, lungo la via dei Campi Elisi, affiorare innanzi tempo dagli orti ricolmi le rosee, scompigliate chiome de' mandorli. Un sollito greco avanza da' lidi di Miseno e di Baja, e raggiunge, alitando per entro agli olivi che, penolano da quei dossi montani, fin le vette dei Tifati. Ed è qui, tra questo antico verde da cui germina il palazzo vanvitelliano, come un'aura mitologica al cui tenue respiro la favola di Diana e d'Atteone rivive nei gruppi delle statue bianche sparse nella vasca, ove ha un primo riposo l'acqua della cascata — mentre sbucano da un boschetto Cerere e Pomona, inghirlandate e ridenti.

La storia del Palazzo Reale di Caserta non può ottenere da queste mie note se non gli accenni principali, ma essi forse pur basteranno, io spero, a sgombrare dagli animi italiani, che han fama d'essere delicati, quell'insopportabile cinismo che da qualche tempo li tiene indifferenti

Palazzo Reale di Caserta dalla parte dei giardini.
(Da un disegno dello Chastelet. Incisione di Berthaud - sec. xvm.)



Maria Carolina nel 1799.

o sprezzanti al cospetto d'ogni cosa nobile e bella.

Fu nel 1751 che Benedetto XIV, cordiale amico di Carlo III, permise a Luigi Vanvitelli di venire a Napoli a edificare la nuova Reggia Borbonica. Nel novembre dello stesso anno, con gradita sorpresa del re, i disegni per essa, in tante magnifiche cornici dorate, si videro un giorno esposti in fila in una stanza del Palazzo Reale di Napoli. Il 20 gennaio del 1752, benedetta dal Nunzio Pontificio, monsignor Ludovico Gualtieri, fu posta la prima pietra, che, pel foro sottostante alla traglia, il re stesso fece lentamente discendere nelle viscere della terra tra il rombo dei cannoni e gli applausi della folla. In quel giorno stesso il ministro marchese Fogliani scriveva al Principe di Arcole, ambasciatore di Napoli a Parigi, che tutto era « riuscito veramente con splendore e magnificenza, cui contribuì anche il numeroso concorso di esteri ministri e nobiltà comparso con isfarzosa gala ed accolti graziosamente dai Reali Padroni al bacimano ».

Luigi Vanvitelli è stato un genio dell'architettura, e quella mirabile sua figlia casertana è certo una delle sue più gloriose. Se tutti coloro che ne leggono questa riassuntiva illustrazione potessero invece aver sotto'occhi l'in-folio superbo ch'egli intitolò

Descrizione dei disegni del Real Palazzo di Caserta, che la Real Stamperia impresso nel 1756, conoscerebbero compiutamente quell'opera e saprebbero, assieme, con che larga grazia inventiva egli ne seguì il complesso e i particolari. Preposto egli stesso pure al lavoro generale degli abbellimenti della fabbrica e dei giardini, parecchie volte espresse al re il suo parere quando si trattò di ornare di pitture e di culture le stanze, le scale, i loggiani, i vestiboli e i cortili. Così, tra i quadri della bellissima Cappella, tra tanti freschi delle pareti delle stanze reali, al sommo d'ogni porta di quelle, nelle deliziose piccole sale da toilette, e nella biblioteca acconcia e luminosa, Mengs e Bonito, Camuccini ed Hackert, Brunelli e Fischetti, Francischiello de Mura ed il Figer, famoso, han lasciato le testimonianze più manifeste del diletto e della perizia onde concorsero, auspicie e consigliere l'insigne architetto, a un'opera che ogni giorno più accresceva i suoi nobilissimi aspetti. Né Carlo, né Ferdinando suo figliuolo, che la predilesse e l'antepose alle *Reali Delizie* di Portici e di Capodimonte, potettero vederla compiuta.



Gioacchino Murat, l'ultimo abitatore francese di Caserta.



Ferdinando IV a Caserta nei primi anni del sec. XIX.

rito, di Ferdinando IV a Caserta. Con la franchezza della straniera avvezza alla semplicità e della semplicità lodatrice, ella addita le abitudini del re in quei suoi luoghi favoriti: « Ferdinando ha una certa grazia naturale, monta benissimo a cavallo e benissimo tira. Al ritorno dalla caccia, per la via che mena al Palazzo Reale, ora un contadino afferra il re per la manica del soprabito, ora un altro gliene afferra le code svolazzanti, e un altro si getta a terra e gli si avvinghia alle gambe, e tutti un poco gli espongono la loro miseria domestica, le loro ristrettezze pel magro raccolto, l'ingiustizia di qualche loro padrone. E il Re consola l'uno, rimprovera l'altro, e ad uno promette, e un altro loda, e di volta in volta perde la pazienza e strepita, mentre a tutti risponde e tutti hanno l'aria di parlare a un loro amico. Ama la musica: Paisiello lo segue da per tutto... E Maria Carolina lo circonda di spie ». I tempi della lieta infanzia di colui che poi fu chiamato *Re Nasone* e finì per dimenticare la figlia di Maria Teresa ne freschi meriggi della *Floridiana* e accanto a Lucia Grifeo, matura ma pur sempre belliccia, erano adesso finiti da un pezzo. Ma in quelle vaste camere del Palazzo di Caserta, Ferdinando li ricordava nell'aggravarsi qualche volta, uscito appena da un battibacco



Il maestro Nicola Zabaglia, la mano destra del Fontana a Roma.

ta: aumenti e mutazioni e novelli ornamenti ella ebbe fino al 1820, quando Francesco I mostrava di non volere essere da meno dell'avolo e del padre. Ma la singolare sua magnificenza già nel secolo decimottavo aveva meravigliato quanti, di que' tempi, ed erano molti, si recarono da paesi forestieri a visitare la divina Partenope e i suoi lidi antichi e i suoi dintorni celebrati. *We then entered the palace one of the noblest edifices of the kind in Europe for magnitude and elevation*, scrive, nel suo *Classical Tour through Italy*, l'Eustace; e il de Lalande, che vi conobbe e vi interrogò, per il suo *Voyage*, gli Vanvitelli, e il de Brosse, e lo Sharp, e il Cochin non dicono certo di meno. Guardate tra' commenti grafici onde inframmezzo questo articolo le riproduzioni di qualcuno dei disegni vanvitelliani che più compiutamente vi descrivono l'immaginosa sua invenzione, e ne saprete più di quanto potrei dirvi, se anche mi fosse consentito spazio maggiore.

Narrazioni dei fasti della villeggiatura di Ferdinando IV a Caserta sono, e abbondanti, in quelli *Elogi*, la cui serie pomposa ebbe principio dal primo che pubblicò l'Onofri per Carlo III. Una che non è servile, e che mi venne tra mani sei o sette anni fa proprio per caso, scrisse una donna a cui certo il non troppo tenero sposo di Maria Carolina fece un poco la corte: la margravia d'Anspach, lady Craven, nel 1789 ospite, assieme al ma-



L'architetto Ferdinando Sanfelice, predeceessore del Vanvitelli. (Da un dipinto del Solimena.)

con l'austriaca sposa, come poi la chiamarono i giacobini del novantanove. Ecco la immensa stanza del presepe, con la preziosa collezione dei pastori, con gli azzurri monti della Palestina dipinti sopra una delle spaziose pareti, con le condutture dell'acqua che alimentava i fiumi, i ruscelletti e i laghetti d'una minuscola Betlemme. Ecco il recesso, più raccolto, del teatrino dei pupi — e quei fantocci penzolanti in fila da una corda di seta, e come pronti a ripetere, con Lello e Rosaura, con Pulcinella e Smeraldina, con Coviello e Zesa, un'ascena della commedia dell'arte. Ecco l'antro tragico, ove la finzione del *Sebolero* — con la marmorea tomba scoverschiata, co' Giudei che si svegliano e non trovano più Cristo ch'è risorto, con le luci violacee e blustre che i vetri coloriti fanno scivolare sul sarcofago e sulle loriche lucide dei soldati — aspetta ogni anno, a Pasqua, la compunta visita della Reale Famiglia.

Dalle aperte finestre il parco e il bosco appaiono, di sotto, in una immensità di verde assoluto. E il re la contempla, sorridendo. Si sovviene della compagnia dei comici cesarei guidata dall'abate don Titta Lorenzi — e quasi pare che presti orecchio alla chiochia voce, che or gli sembra di ridire, dell'autore del *Socrate immaginario*. Vedevano le erme del parco, ogni anno, in autunno, quella turba festevole passare loro davanti su per l'erba che risputava — e l'Apollo di guardia alla cascata si sentiva poco rispettosamente apostrofare in vernacolo — e le placide fontane accoglievano su' loro parapetti coppie di finti amanti, che ripetevano, tra finte lagrime e finti sospiri, una scena di gelosia. E poi cantavano, que' comici lorenziani, e declamavano, e pizzicavano la chitarra francese, e sull'erba molle, attorno a



Palazzo Reale di Caserta: La grande scala di marmo.

una bianca amadriade, concertavano una contradanza tutta riverenze e sciapè. E di fra gli alberi ancora un poco sfrondati Pane rideva e — tutto il parco applaudiva, con eco sonora e gioconda...

La Reggia di Capodimonte, come quelle di Portici e di Caserta, è dovuta a Carlo III Borbone, che in verità non la fece fabbricare per la messa in scena della sua augusta persona e della sua famiglia e della sua Corte numerosa, ma volle farla sorgere su quelle alture come un vasto e degno albergo dei suoi riposi e degli agguati suoi venatori.

Nella folta boscaglia circostante i capri e i cervi avrebbero attesa, per mano di quel Nemrod epostipite di tutta una dinastia di cacciatori, morte onoranda, se non desiderata.

E così, qualche anno dopo che il vincitore di Velletri si era insediato nella *Fedelissima*, il palazzo di Capodimonte — d'une lourde architecture, scrive il francese viaggiatore de Lalande che poi lo visitò nella seconda metà del settecento — fu cominciato su modello dell'architetto militare palermitano Giovanni Medrano — che appresso costruì il teatro di San Carlo — e con l'aiuto, al solito sempre non troppo disinteressato, dell'imprenditore di somiglianti opere Angelo Carasale, che fu pur quello che nel 1737 occorse al Medrano per la costruzione del *San Carlo*.

Si fecero le cose, come a quei tempi fastosi conveniva, con larghezza di concetti e senza risparmio di spese. Originava dalla non troppo vicina borgata di Pianura la pietra che occorre, ed era quel suo famoso e solido peperino di cui fino al 1748 continuavano ad arrivare qui le faticose spedizioni, dieci anni dopo ch'erano state poste le fondamenta dell'edificio. Ma già nel 1739,

quando il celebre *président de Brosses* aveva potuto darvi una capatina, esso non più a' ristori o ai preparativi cinegetici ma era stato dedicato alle collezioni farnesiane che Carlo III aveva portato qui da Parma e che appunto agli anni della visita del de Brosses si vedevano ancora confusamente accumulate in quelle stanze capaci. Poi, ecco che nel 1758 si principia a porle in ordine: un anno dopo, il Padre Della Torre annunzia al re che tutto è stato convenevolmente messo a posto, e finalmente il bel museo s'apre agli studiosi, a' curiosi, a' *touristes* che vi accorrono d'ogni parte a cercarvi le tele insigni di Tiziano e di Palma il Vecchio,



La cascata di Caserta. (Tempera di Francesco Fergola, 1837.)

di Raffaello e del Correggio, gli oggetti rinvenuti negli scavi d'Ercolano, il famoso gabinetto numismatico e le rare collezioni del Duca di Noia, i cammei, gli incunabili d'una copiosa biblioteca, le stoffe, le terraglie e i vetri antichi.

Nelle relazioni dei loro viaggi in Italia i forestieri, specie francesi, consacrano da quel punto parecchie pagine al già vantato museo; ne scrive il grave de Lalande, ne scrive il Dupaty, nel 1785, nelle sue *Lettres sur l'Italie*, ne scrive l'arguto presidente de Brosses. E di costoro taluno è ammirato, tale altro scontento, qualcun altro addirittura tutto compreso da quell'ostentato senso di dispregio e di superiorità che al concetto d'ogni cosa nostra hanno l'abito frequente di largire all'Italia i figli della cara sorella latina. E così, fino a quando ogni cosa di quella raccolta magnifica ancora ha posto nell'edificio, difatti un po' troppo militaresco, del Medrano, specie i quadri più belli, son pigliati di mira dalla esasperata critica d'oltr'Alpi. Più tardi, quando Capodimonte fu scelto per abitazione dell'infante Don Filippo e quella pinacoteca fu trasportata al così detto *Palazzo degli Studi* —



Palazzo Reale di Caserta: La terrazza dei giganti.



Palazzo Reale di Caserta: Gli archi della cascata.

(Fot. Lembo.)

ch'è l'odierno Museo Nazionale — quelle stesse tele non parvero più indegne ai francesi del novantanove. Anzi! Sembrarono tali ad essi, che subito v'apposero a dosso i suggelli che ne additarono.... la novella destinazione e il prossimo viaggio in Francia....

Ritornando, nel 1759, al suo regno di Spagna, Carlo III non pur lasciò incompiuto il palazzo ma vi fece abbattere quell'edificio rustico che tra i giardini di esso, a poca distanza dal bastione di *Santo Spirito*, prima alla buona poi più accocciamente e pulitamente egli aveva fatto ricostruire, nel 1743, dal famoso architetto Ferdinando Sanfelice, per la *Real fabbrica delle porcellane*.

Non ho mai capito le ragioni di quella ingiustificabile distruzione, e nemmeno me le so spiegare con la supposizione che nell'animo di quel re — largo, munifico, tenero anche moltissimo di Napoli — fosse improvvisamente rampollata un'idea così contraria alla città che pur aveva avuto tante prove del suo affetto. Certo egli non solo fece sfabbrir-

care quelle officine ma se ne portò appresso le forme e gli utensili, e pretese ancora che lo seguissero in Spagna gli artefici medesimi che là dentro avevano lavorato per una ventina d'anni. È di quella gloriosa epoca della porcellana in pasta tenera il *boudoir* che fu costruito per la regina Maria Amalia di Valpurga e che dalla Reggia di Portici passò al palazzo di Capodimonte, quando, nel 1860, il palazzo Reale di Portici capì, per sua mala ventura, nelle mani brutali del demanio. Lo chiamano tuttora la *Camera di porcellana* i ciceroni sincroni, così come quelli del vecchio tempo intitolarono quella incantevole opera di poesia del più aggraziato rococò, modellata dai fratelli Giuseppe e Stefano Grice, dipinta per metà dal sassone Sigismondo Fischer, per l'altra metà dal napoletano Restile, e gravata sul bilancio di Casa Reale per la somma di settantamila ducati. Qualche solitario sedile tondo, che interrompe un angolo di quelle pareti delicate, e la deliziosa lumiera centrale sono, adesso, i soli mobili superstiti dei molti di squisita fattura che s'erano sparsi in origine e che i Commissari francesi della Repubblica, una e indivisibile, si divisero poi da buoni compagni quando, nel novantanove, vennero qui a mettere in pratica alcune pe-



Palazzo Reale di Capodimonte.



Carlo IV di Borbone, re di Spagna.
(Dipinto del Goya. - Pinacoteca di Capodimonte.)



Ferdinando IV a Capodimonte.
(Dipinto di Angelica Kauffmann. - Propri. A. Minosi.)

Fu proprio Ferdinando II che menò a termine, finalmente, quella fabbrica che tra le tre di cui ci occupiamo è certo la meno simpatica, per quanto sia pur vasta e collocata al vertice d'una delle più ridenti colline di Napoli. Vi spese del suo due milioni di piastre: volle che il posto delle tele antiche, passate alla nuova Pinacoteca del Palazzo degli Studi, fosse occupato da quelle dei pittori contemporanei, specie napoletani, e da principio lo preparò a saggi dei Pensionati Regi di Roma. Poi nello stesso grande appartamento Reale, rinnovato e arricchito di suppellettili preziose, mise pitture di celebrati artisti regionali e stranieri e pur quella, famosa, in cui la Kauffmann ritrasse, con attorno tutta la numerosa sua famiglia, Ferdinando IV. Nel 1864, ai quadri del Mengs, dei Camuccini e dei Landi, alle grandi tele del Benvenuti e di Camillo Guerra, del Marsigli e del Mancinelli, s'accompagnarono *Griconoclesi* e il *Tasso* di Domenico Morelli, i paesaggi espressivi e luminosi da lui la *Scuola di*

culiari massime che non so se ad essi erano state suggerite dagli enciclopedisti. La passeggiata nel bosco di Capodimonte è stata la consolazione primaverile di parecchie generazioni partenopee fino, un poco, a quella d'oggi. Quei prati verdi e brillanti, quelle arcadiche grotte, quel folto odoroso d'elci e di pini, di castagni e di platani, que' viali maestosi dalle umide e verdi pareti tagliate alla francese hanno udito così il chiacchierio delle bimbe condotte a spasso dalle suore come l'ammirato commento del plebeo borghese o del vivace popolano i quali non mettono mai il naso fuor delle loro piazzette o de' loro vicoli senza sole — hanno udito allegre risate di scolari che si sono sottratti alla lezione, e querele o sospiri di amanti — e tra l'altro han pur vista, a tempi di Ferdinando II, la sfilata e il rincorrersi di quelle *giamberge* alle quali il contemporaneo *Pollorama pittorresco* dedicò una volta

una colonna di stampato e una ridicola illustrazione. Di quelli anni la passeggiata nel bosco di Capodimonte era lecita pur nell'estate, ma per rispetto del luogo, e più ancora *pel dovuto omaggio alle Reali Persone*, quando il Re o i Principi si trovassero ad abitare il palazzo, non si poteva accedere nel parco se non, come si diceva, in *giamberga*. Aveva, quella, del *tight* e della *redingote* a un tempo, e conveniva a rigori del verno piuttosto che al sole di giugno o di luglio: così che lo spettacolo de' peripatetici, che se le infilavano e vi smaniavano, davvero costituiva una di quelle farse gravi e grottesche alle quali i *garroches* napoletani amano molto di assistere.



L'eremo nel Palazzo Reale di Capodimonte.
(Dal « Poliorama pittorresco » 1840.)

Posillipo canta la poetica storia di Napoli, l'impetuosa composizione del Cammarano *I bersaglieri a Porta Pia*, il *Mario dell'Altamura*, e infine le prime e belle prove giovanili di quella scuola napoletana alla quale Morelli e Palizzi avevano dato i primi precetti.

Infiniti nostri ricordi sono sparsi ne' palazzi Reali di Napoli, di Capodimonte e di Caserta, e, quale che sia, triste o consolante, un poco della nostra storia v'è contenuto che l'animo nostro non sente d'allontanare, anche quando gli sembri dolorosa. Di quelle molli auguste la storia ha già costituito parte di sé, ma l'arte meri-



Maria Luisa Teresa, regina di Spagna.
(Dipinto del Goya. - Pinacoteca di Capodimonte.)

dionale anche più: la testimonianza nobile e rallegrante del suo genio gentile.

Napoli, 1.° di febbraio 1920.

SALVATORE DI GIACOMO.

P.S. Il Senatore Cannavina ha la bontà di comunicarmi, mentre liscio quest'articolo, la risposta di S. E. Mortara alla interrogazione dello stesso Senatore, sul palazzo di Caserta.

È questa:

- « Del palazzo Reale di Caserta la Regia guardia per la P. S. occupa solo i locali che erano già adibiti a Scuola Sottufficiali, ad ospedale militare e ad abitazione delle suore e di un sacerdote.
- « La parte principale del palazzo, dove esiste il museo, è rimasta intatta; non sarà, in alcun modo, adibita per accasamento di truppe.
- « Questo in linea di fatto. — Circa poi i motivi che indussero questo ministero a trasferire a Caserta la legione allievi R.R. guardie per la P. S. essi sono da attribuirsi alla circostanza della urgenza di provvedere alla organizzazione ed al funzionamento della scuola allievi guardie Regie ed alla impossibilità di trovare disponibili nella capitale locali adatti.
- « E perciò fu stabilito di occupare parte di quelli della Reggia di Caserta, ma sempre, però, in linea provvisoria, poiché è intendimento della amministrazione di riportare a Roma la scuola allievi delle Regie guardie.
- « Ad ogni modo, si assicura nel modo più formale che nessun deturpamento è stato apporato, con l'occupazione di cui si tratta, al palazzo Reale di Caserta.

« Roma, addì 10 gennaio 1920.

« Il Ministro
« fto L. MORTARA. »

IL CASTELLO DEVACHAN A SAN REMO, OVE SI RIUNIRÀ LA CONFERENZA DELLA PACE IL 19 APRILE.



Veduta del Castello Devachan, del comm. Edoardo Mereghia.



L'atrio: Nel centro, il famoso tavolo di D'Annunzio, che era alla Capponcina.



L'atrio.

Il Castello Devachan, dove si terrà a giorni la Conferenza della Pace, è stato costruito alcuni anni fa sulle alture del Berigo, disseminate di ville sontuose e di graziosi villini nascosti tra i fiori e le palme, dal compianto conte Orazio Nivelle di Mexborough. Lord d'Inghilterra, e venne ad aggiungere lustro e decoro a Sanremo. Si tratta di un vero gioiello d'architettura che eleva la sua mole imponente, di pietra scarpellata, in mezzo ad un parco immenso dove si sviluppano tutte le magnificenze della nostra esuberante flora tropicale: palminidi, limoni, aranci, mandarini, agavi, mimose, eucalipti ed olivi in un poetico rustico sfondo, pieno di grazia la più squisita e la più delicata.

Oltrepassato il grande cancello in ferro battuto, di stile fiorentino, che ottiene la grande medaglia d'oro all'esposizione di Londra, un lungo viale, sorvegliato da quattro leoni... araldici, sale perpendicolarmente verso la signorile dimora. Ma prima di giungere alla sommità della deliziosa collina, quanti incanti attirano gli sguardi estasiati!

Staccandosi dall'azzurro del cielo, dalla verdeggiante visione di boschetti smaltati di fiori, sulla penombra azzurra di grotte pittoresche, candide statue di puro marmo di Carrara gettano una squisita nota d'arte contribuendo alla poesia del luogo.

Ecco nell'inquadratura di un arco di granito una ninfa spiata dagli sguardi sarcasici di un fauno sghignazzante, scolpito in uno stelo di marmo; là sirene emergono, nella loro nudità trionfante, dalle limpide acque di una vasca; più

sopra, nello sfondo di una grotta, confondendosi colla tinta oscura della roccia, una meravigliosa porta di bronzo, degna dello scarpello del Bernini, dietro alla quale gorgoglia una sorgente cristallina, rappresenta, in una ghirlanda naturale di amori, di chimere e di fiori, le bellezze e le conquiste della dea Venere. Questo capolavoro della scultura italiana formava, assieme ad un'altra porta di bronzo lavorato in bassorilievo e che si trova al grande cancello d'entrata delle vetture, la gloria della Capponcina di Gabriele d'Annunzio, dove Lord Mexborough aveva fatto numerosi preziosi acquisti in quel famoso periodo in cui il poeta-soldato aveva abbandonato la patria per emigrare in Francia.

Affrettiamoci, però, a giungere, per il viale fiancheggiato da piante sempre verdi e da fiori rarissimi, alla sontuosa ed ospitale dimora recentemente acquistata dal comm. Edoardo Mereghaglia di Torino.

Vi si accede da un largo scalone di marmo bianco che dà su un'imponente peristilio i cui archi sono sorretti da colonne in pietra scarpellata, coronate da una balaustrata stile Rinascenza. Di lassù lo sguardo meravigliato spazia sul più incantevole panorama della riviera, sul mare pieno di seduzioni dove profilansi le montagne della Cornice.

Da questo atrio si accede, per mezzo di tre grandi vetrate, all'«hall» o galleria monumentale sostenuta da quattro colonne monolitiche di diaspro prezioso, ingombra da ricchi mobili, oggetti d'arte e ninfoli rari.

A destra vi sono un gran salone stile Luigi XVI, che sarà destinato alle

S.I.M.E.R.A.C. È la confettiera elettrica la più moderna e perfetta per tutti i viaggi.
Concessionaria: **Doc. Biondini TERMOCLETTRICA - FERRARA.**
Lettini per voi riciclatori.

EAU DE COLOGNE N. 75
LA VERA DISTILLATA DAI FIORI PROFUMATISSIMA
SAUZE FRÈRES PARIS
Deposito generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON-PISA N. 6.



La terrazza.



Un cancello che proviene dalla Cappuccina di D'Annunzio.



Il Castello Devachan.

riunioni dei primi ministri e ambasciatori, la biblioteca, la sala da biliardo ed altre sale che sono state adattate per le adunanze delle commissioni e sottocommissioni.

Dal fondo dell'*hall* una scalinata monumentale di marmo di Carrara conduce al piano superiore, regno di conforto, di luce e di calma.

Prima di chiudere questa pallida descrizione del Castello, verso il quale guarda ansiosa tutta l'umanità e che sarà consacrato alla storia, non è priva d'interesse una spiegazione.

Lord di Mesborough, discendente da una delle più nobili famiglie inglesi, gli aveva posto il nome della consorte, contessa Silvia, ma, rimasto vedovo e sebbene avesse sorpassato la settantina, si risposò ed in omaggio alle sue scrupolose credenze buddistiche ribattezzò il Castello col nome di Devachan, che significa « il secondo cielo del paradiso per il riposo dell'anima » dei buddisti prima di giungere al Nirvana. E noi imploriamo Budda perchè *Devachan*, questo paradiso di riposo, porti fortuna alle umane genti.

GIACOMO GANDOLFI.

Gran Spumante Contratto Canelli



Il Consiglio direttivo del Congresso.



(Fot. del prof. G. Garzia.)

La tribuna dei rappresentanti della stampa.

IL CONGRESSO DEL PARTITO POPOLARE ITALIANO.

Napoli, 12 aprile.

Tutti i congressi politici si rassomigliano. Congresso che vai, contrasti che trovi. Anche nel congresso del partito popolare cattolico, che occupò quattro giornate vane, la carità e la tolleranza cristiana non furono le costanti ispiratrici delle diverse correnti che si manifestarono nell'assemblea. In certi momenti i contrasti furono così aspri e violenti da far pensare che il congressista del Ppi, oltre che dello scudo crociato, avrebbe dovuto essere fornito di mazza, di cornata e di forca per parare efficacemente i colpi degli avversari.

Il teatro Mercadante, il teatro popolare in cui sogliono alternarsi gli spettacoli drammatici agli spettacoli lirici, non fu mai, credo, così rigurgitante di pubblico così vario e irrequieto come quello che convenne al congresso. Erano circa tremila i congressisti venuti da tutte le regioni d'Italia, appartenenti a tutti i ceti sociali, a tutte le professioni e vorrei dire a tutti i sessi: rappresentanti della aristocrazia e della media borghesia, lavoratori della terra e lavoratori dell'officina, accolte e barbe frastuonate, chieriche luminose come ostensoiri, sottane di tutti i colori e di tutte le forme, da quelle nere dei preti a quelle sgargianti di molte signore e signorine che assistevano dai palchi al congresso partecipando vivamente ai dibattiti.

Fra i congressisti si notavano alcuni che avevano una *mise* speciale tendente a differenziarsi dalla massa dei componenti il Partito: cappelli a larghe tese, cravatte nere svolazzanti, zazzera scarmigliata e barba *idem* alla Bombacci. Sono gli avanguardisti, i bolscevichi del Ppi, al seguito dell'on. Miglioli, l'esponente più rappresentativo dell'ala sinistra. I «migliolisti» hanno il loro inno come i massimalisti rossi, *Bandiera bianca*, che è appunto una specie di parafarsi di *Bandiera rossa*.

All'inizio delle sedute e nei momenti più tumultuosi i «migliolisti» intonavano il loro inno: durante una seduta inalterarono anche una bandiera bianca con tanto di scudo crociato rosso. Giacché i «popolari» — specialmente nelle tendenze più accese — tendono, anche negli aspetti e nelle manifestazioni esteriori, a scimiteggiare i socialisti ufficiali, i loro più diretti concorrenti. Di fronte alle organizzazioni rosse vi sono le organizzazioni bianche, all'Internazionale rossa l'Internazionale bianca, alla bandiera rossa la bandiera bianca, ai garofani rossi i garofani bianchi. Sineggori: un gruppo di gentili congressiste fece omaggio a don Sturzo di un magnifico mazzo di garofani bianchi e nei momenti di maggiore entusiasmo le candide corolle venivano lanciate dai palchi e volteggiavano attorno al capo del duce del nuovo Partito. In mezzo a tanti contrasti il trionfatore del con-

gresso apparve don Sturzo, dominatore sicuro della platea e del palcoscenico, sul quale, dietro di lui, avevano preso posto i deputati popolari. Questo pretino siciliano, dal profilo tagliente, dalla parola lucida e semplificante, sembra non già il semplice segretario della Direzione del Partito ma un Presidente del Consiglio di ministri che ha a disposizione un centinaio di segretari, i cento deputati del Gruppo.



(Schizzo di G. Garzia.)

Don Sturzo da Cartagina, segretario politico del P. P. I.

Anche qualcuno dei più indisciplinati della centuria parlamentare, come l'on. Miglioli, sembra non possa sfuggire alla suggestiva influenza dominatrice del capo riconosciuto del Partito: in un certo momento, dopo che il deputato estremista di Cremona aveva recitato una specie di *confiteor* per alcuni suoi trascorsi, l'abbiamo visto in atteggiamento dimesso al cospetto di don Sturzo, dal quale sembrava invocare la legge del perdono.

Chi condivide con don Sturzo le maggiori fatiche del Congresso è stato l'on. Rodinò, il quale pur essendo allenato alla ginnastica svedese delle sedute parlamentari — egli è uno dei questori della Camera incaricato di prevenire e di reprimere i tumulti — ha messo a dura prova, come presidente del congresso, la sua resistenza fisica, e special-

mente quella degli organi vocali. A congresso finito l'on. Rodinò sembrava un tragico del silenzio.

Non è in un giornale come questo che si può illustrare le diverse questioni politiche, sociali, economiche che furono dibattute nel congresso e che sono state riassunte in una specie di *magna carta* costituita da nove paragrafi, gli ormai famosi « nove punti » di don Sturzo a simiglianza dei quattordici punti di Wilson.

Se nel primo congresso del Partito Popolare — tenuto l'anno scorso a Bologna alla vigilia delle elezioni — l'argomento predominante è stato quello della riforma elettorale, gli argomenti che maggiormente appassionavano il congresso di Napoli sono stati quelli della proprietà terriera e quello del collaborazionismo o anticollaborazionismo del gruppo parlamentare popolare.

La formula comunista dell'on. Miglioli « la terra ai contadini » puramente e semplicemente, rimase in grande minoranza di fronte all'altra formula del relatore on. Martini — appoggiata anche dalla Direzione del Partito — del trapasso della terra ai contadini nei casi di utilità sociale, con debite garanzie e cautele che non vulerino il principio della proprietà privata. Su questo argomento gli avanguardisti furono completamente battuti dalle altre correnti del congresso che si accomunarono su un piano di riforme certamente notevoli nel campo economico ma a base conservatrice.

La discussione sulla situazione parlamentare rivelò un oratore di primo ordine, l'on. Gronchi, un professore di belle lettere, che trattando di questioni politiche non ha fatto della lettera uita. L'on. Gronchi, che nell'aspetto e nell'oratoria ricorda l'on. Labriola, ma un Labriola più pacato e più sereno, sostiene la tesi che il partito popolare, un partito che non vive di affermazioni teoriche, ma di realizzazioni concrete, non può immobilizzarsi nella comoda trincea dell'intransigenza e deve quindi collaborare alla gestione dell'azienda statale.

La tesi della collaborazione fu sostenuta ed avvalorata da parecchi oratori.

L'on. Bertini, uno dei *leaders* del partito, ha sostenuto che il dar voti al Governo senza tenere in esito dei propri uomini come pegni possa essere il più utile a un partito. Le masse osservano però che dando il voto al Governo anche senza partecipare ad esso, i deputati cattolici sono egualmente responsabili della situazione, senza ricavarne nessun beneficio diretto. Si trovano nella condizione del solito asinello che porta il vino e beve acqua.

Luigi Ambrosini, della *Stampa* di Torino, una recente fervente recluta del Partito Popolare, ha messo in istato di accusa i deputati cattolici, i quali avrebbero dovuto fare il processo al partito

Semplice Pratico Armonico il 20 P SPA

On. Rodinò,
presidente del Consiglio.

On. Romolo Murri.

On. Guido Miglioli,
(Schizzi di G. Garzia.)

On. Giovanni Bertini.



Prof. Giovanni Gronchi.

liberale responsabile della guerra. Si è rivolto anche con acceso polemico all'on. Meda, il quale, prendendo la parola alla fine del Congresso, ha dato il suggello della sua autorità alle conclusioni della relazione Gronchi sulla situazione parlamentare.

L'on. Meda è per la collaborazione caso per caso, una vecchia sapienza che ha regolato molte volte i destini del mondo.

E poiché l'on. Miglioli aveva accennato all'opportunità di una collaborazione coi socialisti, l'onorevole Meda osservò bonariamente che sollecitando il concorso dei socialisti il Congresso farebbe la parte dell'innamorato che corre sospirando dietro la donna che gli ha detto tante volte sul muso di non volerne sapere di lui...

Ciononostante l'on. Miglioli continuerà a far la

serenata sotto il verone dei compagni del Pus, intonando, occorrendo, l'inno di bandiera bianca:

Avanti, o Popolo! Con fede franca
Bandiera bianca, bandiera bianca.
Avanti, o Popolo! Con fede franca
Bandiera bianca trionferà!

GIOVANNI BIANCHI.

L'INAUGURAZIONE DELLA FIERA CAMPIONARIA DI MILANO -- 12 APRILE.



L'ingresso principale della Fiera da Porta Venezia.



L'on. La Pagna visita gli standi.

Solenne riuscì la cerimonia con la quale si è inaugurata la mattina del 12 aprile la Fiera di Milano. Al teatro Diana erano, intorno all'on. La Pagna e al sen. Salmoraghi, commissario del governo, i consoli e i rappresentanti commerciali delle principali nazioni, il prefetto gr. uff. Pesce, gli assessori Marangoni e Corda per il Municipio, il questore comm. Gatti, senatori, deputati, generali, ecc. Dopo la lettura delle numerosissime adesioni e un discorso del comm. Bizzozzo — il quale salutò applaudito i presenti e, come presidente del Comitato ordinatore, illustrò lo scopo e il significato della Fiera — parlò l'on. La Pagna.

Il sottosegretario all'Industria, Commercio e Lavoro, ricordato con affettuosa parola il ministro Ferraris assente, disse che l'inaugurazione della Fiera era rito di gioia, civiltà e lavoro, una magnifica battaglia vista pel decoro, il credito, i traffici, l'esistenza stessa d'Italia. Illustrata largamente l'utilità delle Fiere campionarie, specie in quanto tendono ad eliminare gli intermediari, l'oratore frequentemente applaudito affermò che la società del domani sarà la società del lavoro; la collabora-

zione fattiva delle masse operaie con la borghesia lavoratrice, l'operosità dei suoi figli, un più alacre e pronto spirito di disciplina salveranno l'Italia. In nome del Comune di Milano, l'assessore Marangoni salutò applaudito tutti i presenti, gli espositori, il Comitato; il sen. Salmoraghi, presidente della Camera di Commercio, esaltò la festa della civiltà e dell'industria italiana, la quale industria, dopo il contributo, che può essere fiero di aver dato alla vittoria, si accinge ora a concordemente lavorare perché l'attuale crisi sia superata.

Si procedette poi ad una prima visita agli standi dell'oreficeria, che si trovano nell'edificio del Diana e quindi a tutto il bizzarro, ordinato villaggio stato improvvisato sul bastione di porta Venezia e che si prolunga anche verso porta Garibaldi. Gli standi sono più di 1000, con oltre 1500 espositori, tra cui circa 300 stranieri. La visita suscitò in tutti ammirazione.

Ferminata la cerimonia inaugurale, autorità e invitati si recarono al Cova, ove era stata predisposta una collazione d'onore, alla quale parteciparono circa trecento persone. Al tavolo d'onore, ai lati del

sottosegretario sedevano senatori, deputati, il prefetto, il comandante il Corpo d'Armata. Presenziavano pure gli addetti commerciali e i consoli di diversi paesi esteri. Allo spuntino parlarono il commendatore Bizzozzo, il sen. Salmoraghi, l'on. Besana, l'on. Cassin, presidente dell'Unione italiana delle Camere di Commercio, l'invitato del Governo francese. Un accenno del sen. Salmoraghi all'opera del prefetto comm. Pesce suscitò una calorosa dimostrazione. L'on. La Pagna rispose ringraziando.

Nel pomeriggio autorità ed invitati si recarono al Castello Sforzesco, dove furono ricevuti dagli assessori Marangoni, Brucchi e Borsari che li accompagnarono in una visita alle sale del Museo d'arte nella Corte Ducale, e a quelle di scultura nel cortile della Rocchetta. Nel salone delle statue, dove era predisposto un rinfresco, dissero brevi parole il presidente del Comitato della Fiera, commendatore Bizzozzo, e l'assessore Marangoni.

Nel salone della Camera di Commercio vi fu un signorile rinfresco in onore del sottosegretario La Pagna, delle autorità cittadine e degli industriali convenuti dal difuori.



Vero Estratto di Carne **ARRIGONI**

LOTUS BLEU

PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOHR Profumeria MONTE-CARLO.

La Compagnia di Commercio e Navigazione dell'impresa Pereira Carneiro & C. Lda.



Il conte ENRISTO PEREIRA CARNEIRO
Direttore gener. della Compagnia.

Ia Compagnia Commercio e Navegacao della impresa Pereira Carneiro & C. Lda, merita tutta la gratitudine delle nazioni alleate per avere, durante la guerra contro gli Imperi centrali, con la sua flotta mercantile, che è in prima linea fra quelle del Brasile, continuato — malgrado le insidie delle quali i tedeschi avevano seminato il mare — i suoi traffici con l'Europa bisognosa di generi alimentari per la vita dei suoi eserciti in armi, e per le sue popolazioni.

I grandiosi vapori mercantili della Compagnia Commercio e Navegacao portarono alla vecchia Europa, travagliata dalla più terribile guerra che il mondo conosca, migliaia e migliaia di tonnellate di viveri e di generi di prima necessità.

Il direttore generale della Compagnia, conte Pereira Carneiro, il gentiluomo che agli agi della vita preferisce il lavoro che nobilita, ebbe la visione precisa del momento critico che l'umanità stava attraversando, e, armonizzando gli interessi della grandiosa azienda affidata alle sue cure con i sentimenti di patriottismo, rese alla sua patria e alle nazioni a questa alleanza nella difesa comune del diritto e della libertà, servizi che non potranno facilmente essere dimenticati.

Nello sviluppo degli affari dell'azienda ebbe un suo valido collaboratore il dottor Anthero Pinto de Almeida, direttore segretario dell'impresa, una delle figure più eminenti del mondo politico e commerciale del Brasile.

La Compagnia Commercio e Navegacao, seguendo il suo programma di continua ascesa, ha sentito il bisogno di un impianto degno del suo passato e del suo avvenire, dove alla comodità degli ambienti si aggiungesse quella linea d'arte, nella quale lo spirito innamorato del bello riposa, e più facilmente concepisce le nobili audacie industriali e commerciali.

Il grande e maestoso edificio dell'Avenida Rio Branco, costruito dal *Jornal do Brasil*, fu comperato dalla Compagnia per essere trasformato completamente ad uso dei suoi uffici; o tale trasformazione fu affidata ad un professionista italiano, l'ing. Alfonso Ajello.

All'opera grandiosa, che onora il gusto dell'arte e dei suoi consiglieri, hanno collaborato quasi esclusivamente artisti e operai italiani, i quali hanno profuso i tesori della loro attività e intelligenza, perchè tutto il lavoro rispondesse alla meritata fiducia che in essi avevano riposto i capi dell'azienda.

La stampa nazionale è unanime nell'affermare che la trasformazione dell'antico stabile, negli uffici della Compagnia Commercio e Navegacao, è quanto di più grande e artisticamente superiore esista non solo nell'America del Sud, ma anche nell'America del Nord ed in altri paesi d'Europa.

I bellissimi lavori di vetreria vennero eseguiti dal nostro connazionale e fine artista signor Cesare Formentini.

Con pensiero squisitamente cortese, il conte e la contessa Pereira Carneiro invitarono l'ambasciatore d'Italia, conte Alessandro Bosdari, e la sua signora a visitare la nuova sede della Compagnia.

Il nostro ambasciatore, che già aveva visitato le officine della Compagnia e che ha una vera ammirazione per l'opera del conte Pereira Carneiro, il quale tende sempre più al maggiore sviluppo delle comunicazioni marittime e degli interessi commerciali fra l'Italia ed il Brasile, accettò l'invito.

Egli non potè nascondere la sua viva ammirazione per l'opera compiuta; che di un vecchio stabile, costruito per scopi diversi, si sia creato quanto di più moderno, di più elegante possa idearsi; ed al conte Pereira Carneiro, all'ingegnere Alfonso Ajello espresse la sua soddisfazione e il suo compiacimento



Edificio della Compagnia.



Dottor ANTHERO PINTO DE ALMEIDA
Direttore segretario.

grati per questa visita, della quale grandemente ed orgogliosamente ci onoriamo.

« Invitammo le LL. EE. forse solamente perchè osservassero i progressi dell'industria e del Commercio nazionali? No: fu nostra intenzione che le LL. EE. constataste come alla nostra industria e al nostro commercio si alleasse anche l'Arte italiana, quest'Arte d'incanto e di meraviglia, che s'impone a tutte le altre, perchè l'Italia fu la culla del Bello e continua, per l'ingegno dei suoi figli, a risplendere quale astro di maggiore grandezza nel firmamento del Mondo.

« Noi sentiamo l'obbligo, e per l'affinità di temperamenti e per la comunanza di razza, di rivolgere sempre i nostri sguardi alla Grande Italia, dalla quale ci vengono le migliori e le più nobili ispirazioni.

« La nuova Italia prosegue l'opera immarcescibile dei suoi grandi, ed è il semezzato perenne delle scienze nuove.

« E nel commercio, e nell'industria, e nella scienza l'Italia contemporanea è il fulcro di cultura che irradia la civiltà ed il progresso.

« Ebbene, tutto quanto abbiamo esposto agli occhi delle LL. EE. è opera esclusiva di uno dei molti figli d'Italia, che onorano e rispettano le tradizioni del nostro popolo.

« Eccellenze, è con vero orgoglio per noi e per voi, che constatiamo come questi lavori siano il prodotto e l'opera di un italiano.



Ing. ALFONSO AJELLO
autore del progetto e direttore dei lavori.

per vedere così degnamente apprezzata e applicata l'Arte italiana in questo grande e ospitale paese. Il ricevimento dell'ambasciatore e della sua signora fu cordialissimo.

Tutti gli impiegati dell'azienda salutarono cordialmente il rappresentante della patria nostra.

La contessa Pereira Carneiro, intellettuale e squisita signora, fece gli onori di casa agli ospiti illustri.

Allo champagne il dottor Anthero Pinto de Almeida sciolse un inno all'Arte italiana.

« Eccellentissimo signor Ambasciatore, eccellentissima signora Ambasciatrice, — egli disse — in nome del signor conte Ernesto Pereira Carneiro, dei condirettori e personale tutto di questa azienda mi faccio un dovere di esternare alle LL. EE. i sensi del nostro più profondo ringraziamento per l'eccelsa gentilezza usataci visitando il nuovo impianto della nostra Compagnia.

« E con il senso della maggiore riconoscenza e soddisfazione che tutti noi ci confessiamo



La cerimonia d'inaugurazione: Contessa e conte Pereira Carneiro, i direttori, gli invitati, la stampa.

« Si voleva associare l'arte alla praticità, la comodità al buon gusto, e ciò si poté ottenere mercé il concorso del compatriota delle LL. EE., il costruttore di questo stabile, signor Alfonso Ajello, qui presente.

« Mi sia permesso quindi ringraziare le LL. EE. per la distinzione e l'onore che vollero darci visitando la nostra nuova sede, » il conte Bosdari, alle cortesi e belle parole del dott. Anthero de Almeida, rispose con un augurio e un brindisi agli illustri direttori e alla gentile signora contessa Pereira Carneiro, poi pronunciò il seguente ispirato discorso:

« Mi è grato sentir ricordare dall'egregio dottor Anthero de Almeida la visita ch'ebbi occasione di realizzare alle vostre imponenti officine di lavoro, dove io ebbi le impressioni più profonde dello sviluppo rigoglioso dell'industria brasiliana.

« Laggiù nell'assordante rumore prodotto dai mille e mille sibili di vapore acqueo, sfuggenti da ordigni ferrei che domano la materia bruta, ho ammirato il lavoro. Era vivo il desiderio di conoscere le menti creatrici di così gigantesca organizzazione e conoscerle nel loro nido, nella loro casa, che rappresenta il cervello in perfetta corrispondenza alle membra e che assicura le meravigliose opere di progresso.

« E a voi, conte Ernesto Pereira Carneiro, il duce di questo esercito di lavoratori, il farò che guida sicuramente la nave, a voi mi è grato esternare ancora una volta l'affermazione della mia sincera ammirazione e coa voi congratularmi per la vostra opera gigantesca ed intelligente che mi destò una delle impressioni più profonde fino dal mio arrivo in questo meraviglioso Brasile.

« Vi felicitò anche, perché siete uno dei più illustri rappresentanti della classe commerciale ed industriale, che ha per scopo unico lo sviluppo ascensionale di un popolo e di una nazione.

« È stato perciò con vera soddisfazione che visitai la vostra nuova sede, che è il tempio del geniale lavoro.



Il conte Pereira Carneiro ed il conte Bosdari colle rispettive signore.



Il gran lucernario. (I lavori in vetro vennero eseguiti da Cesare Formosi).

« Vi congratulo di esservi ispirato all'Arte italiana, e di avere fatto di un italiano l'esecutore del vostro maestoso progetto. L'artefice corripose nobilmente al vostro mandato di fiducia ed imprese in queste nuove installazioni il buon gusto, la sontuosità e l'austerità che sono appannaggi della Patria mia.

« Permettetemi, perciò, che unisca alle vostre le mie sincere felicitazioni all'ingegnere Alfonso Ajello.

« Permettetemi pure che felicitò l'eccellentissima signora contessa Pereira Carneiro, che volle onorare con la sua gentile presenza la nostra visita, e che felicitò anche tutti i vostri direttori, ausiliari e subordinati che, con la loro collaborazione affettuosa, attiva e cosciente impressero a questa grande impresa lo sviluppo del quale potete giustamente essere orgoglioso.

« Adesso a voi, signor conte Pereira Carneiro, a voi, che foste il creatore di questa gigantesca e bellissima opera, a voi che siete la guida suprema, a voi alzo il mio calice e bevo esternandovi la maggiore soddisfazione ed i migliori augurii.

La visita dell'ambasciatore e dell'ambasciatrice d'Italia si prolungò per oltre due ore; e questo basti a far comprendere tutto l'interessamento che l'opera grandiosa ha destato nel nostro rappresentante e quanta fu la cordialità con la quale fu accolto dagli egregi direttori dell'importantissima azienda.

La Compagnia Commercio e Navegacao mantiene una linea regolare tra i porti del Brasile e quelli d'Italia, ed in Genova v'è l'Agenzia di questa Compagnia di Navigazione.

Rio, marzo 1922.

Vice Zingaro.



Il conte Bosdari risponde al discorso del dottor Anthero de Almeida.

IO ASPETTO, NOVELLA DI MARIO PUCCINI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

Rosalia, gli occhi sul ricamo, tremava di freddo:

— Sono rimasta senza legna — ella disse a Marcello che entrava.

— Gliela manderò ancora io — disse Marcello, dopo averle dato il buon giorno. — Era secca l'ultima che ho data al « gobbo »?

— Sì, ma la stufa l'ha divorata tutta in quei giorni di tramontana.

Marcello si tolse il pastrano gocciolante e sedette davanti alla giovane:

— Mi dicono....

Non aveva coraggio di continuare. Rosalia, gli occhi spalancati su di lui, aspettava:

— Mi dicono che questa legna voi la donate....

Gli era venuta su quella frase, d'improvviso: ma ora aveva paura di continuare. E pure egli non voleva essere ritenuto uno stupido. Dodici o quindici giorni prima, egli aveva donato alla donna un carro di legna secca, tutti ceppi nodosi: centocinquanta lire di grazia di Dio. Come poteva costei averla bruciata in così poco tempo? Sì, sua sorella doveva aver ragione: Rosalia aveva un amante.

— Non capisco — mormorò Rosalia.

— Quella legna.... Brugnoli l'idraulico.... Lei non è ancora matura.... sillabava Marcello, allungando la punta del suo bastone verso lo scaldapiè della donna.

— Ah, ah! — e Rosalia scoppiò a ridere. — Ora capisco! Le hanno fatto credere che Brugnoli sia il mio amante, e che quella legna la ho donata a lui. Ah, ah!

E, ridendo, la giovane mostrava il collo pieno e bianco, i denti forti nella bocca rossa, mentre il seno piccolo, ma carnoso, le scuoprava le trine del corsetto:

— Hanno torto?

— Ma se Brugnoli è il fidanzato di mia sorella! — ella esclamò finalmente. — Sì, una parte della legna l'ho data veramente a lui; ma in pagamento della luce elettrica che ha impiantato qui il mese scorso.

Ella era così franca e sicura di sé, che Marcello Portau si sentì di nuovo tranquillo:

— Me l'immaginavo! — egli esclamò, con sicurezza. — Una donna d'oggi non si smarrisce dietro un giovane, anche se interessante e bello, o vagheggiino. Queste cose avvenivano una volta....

— Già — assentì Rosalia.

— Come a Milano e in tutte le grandi città — egli aggiunse — dove la donna ha sentimenti e gusti nuovi. Poi ridendo:

— L'amore dei giovani! — seguì. — La solita, immutabile storia. Mentre i vecchi, nelle grandi città, hanno scovato piaceri nuovi e sottili, piccole delizie che a Vedano non si sognano neppure.

Ella abbassava gli occhi, sbiancando tutta.

Egli, audace, allungò la mano, come l'altra volta, e Rosalia lasciò fare. Le accarezzò il lobo di un orecchio, le sfiorò con la bocca la nuca:

— Mi sposerai, mi vorrai?

— Sì, sì — mormorò Rosalia, allontanando con dolcezza. — Ed ora vada, vada. A momenti sarà qui mia sorella.

La nuca:

— Mi sposerai, mi vorrai?

— Sì, sì — mormorò Rosalia, allontanando con dolcezza. — Ed ora vada, vada. A momenti sarà qui mia sorella.

La nuca:

— Mi sposerai, mi vorrai?

— Sì, sì — mormorò Rosalia, allontanando con dolcezza. — Ed ora vada, vada. A momenti sarà qui mia sorella.

La nuca:

— Mi sposerai, mi vorrai?

— Sì, sì — mormorò Rosalia, allontanando con dolcezza. — Ed ora vada, vada. A momenti sarà qui mia sorella.

La nuca:

— Mi sposerai, mi vorrai?

— Sì, sì — mormorò Rosalia, allontanando con dolcezza. — Ed ora vada, vada. A momenti sarà qui mia sorella.

La nuca:

— Mi sposerai, mi vorrai?

— Sì, sì — mormorò Rosalia, allontanando con dolcezza. — Ed ora vada, vada. A momenti sarà qui mia sorella.

La nuca:

— Mi sposerai, mi vorrai?

— Sì, sì — mormorò Rosalia, allontanando con dolcezza. — Ed ora vada, vada. A momenti sarà qui mia sorella.

La nuca:

— Mi sposerai, mi vorrai?

— Sì, sì — mormorò Rosalia, allontanando con dolcezza. — Ed ora vada, vada. A momenti sarà qui mia sorella.

La nuca:

— Mi sposerai, mi vorrai?

— Sì, sì — mormorò Rosalia, allontanando con dolcezza. — Ed ora vada, vada. A momenti sarà qui mia sorella.

La nuca:

— Mi sposerai, mi vorrai?

— Sì, sì — mormorò Rosalia, allontanando con dolcezza. — Ed ora vada, vada. A momenti sarà qui mia sorella.

La nuca:

— Mi sposerai, mi vorrai?

— Sì, sì — mormorò Rosalia, allontanando con dolcezza. — Ed ora vada, vada. A momenti sarà qui mia sorella.

La nuca:

— Mi sposerai, mi vorrai?

— Sì, sì — mormorò Rosalia, allontanando con dolcezza. — Ed ora vada, vada. A momenti sarà qui mia sorella.

La nuca:

— Mi sposerai, mi vorrai?

— Sì, sì — mormorò Rosalia, allontanando con dolcezza. — Ed ora vada, vada. A momenti sarà qui mia sorella.

La nuca:

— Mi sposerai, mi vorrai?

— Sì, sì — mormorò Rosalia, allontanando con dolcezza. — Ed ora vada, vada. A momenti sarà qui mia sorella.

La nuca:

— Mi sposerai, mi vorrai?

— Sì, sì — mormorò Rosalia, allontanando con dolcezza. — Ed ora vada, vada. A momenti sarà qui mia sorella.

La nuca:

— Mi sposerai, mi vorrai?

— Sì, sì — mormorò Rosalia, allontanando con dolcezza. — Ed ora vada, vada. A momenti sarà qui mia sorella.

La nuca:

— Mi sposerai, mi vorrai?

— Sì, sì — mormorò Rosalia, allontanando con dolcezza. — Ed ora vada, vada. A momenti sarà qui mia sorella.

La nuca:

— Mi sposerai, mi vorrai?

— Sì, sì — mormorò Rosalia, allontanando con dolcezza. — Ed ora vada, vada. A momenti sarà qui mia sorella.

La nuca:

— Mi sposerai, mi vorrai?

Ma Albina volle dire a Marcello la natura del suo male: perché non si illudesse, perché facesse la comunione.

Polmonite? e Marcello spalancò gli occhi, stupito. Ma poi, guardando bene sua sorella gli venne da ridere:

— Già, polmonite. Questa fa il paio con la storia di Brugnoli l'idraulico!

La sorella aspra lo rimbeccò:

— Eh, non ci credi? Anche sull'orlo del sepolcro, il signorino continuerebbe a pensare con la sua testa?

Egli ebbe uno scoppio violento di tosse; ma avrebbe voluto ridere ancora, e più forte.

Albina lo sollevò con un'amorevolezza che stonava con il suo viso e gli disse:

— Ebbene, sii calmo ora. Bisogna, ricordati, riconciliarsi con Dio.

Ma Marcello continuava, pur tra gli scoppi di tosse, a sorridere:

— Come sei brava!

— Perché ti salvi almeno l'anima — diceva quella con voce rude, ma commossa.

E Marcello:

— Già, l'anima. Come ai tempi antichi, quando erano vivi ancora il papà e la mamma.

Ma non sai che oggi l'anima non c'è più? Che vogliamo vivere e godere....

Era così franco e ilare, che la sorella si non lo tormentò per tutto quel giorno. Egli, affondato tra i guanciali, monologava:

— L'hanno combinata bella tra costei e il medico. Oh, ma se io non li conosco!

E pensava a Rosalia, con insistenza. Rosalia aveva capito. Rosalia era ormai decisa a sposarlo.

E ridacchiava tra un colpo di tosse e l'altro, mormorando:

— Purché questa fosse se ne vada — purché io possa uscire!

Ma la sera sentiva un calore opprimente alla testa e, pensando a Rosalia, non riusciva a vederla. O meglio la vedeva confusa, come

(Vedi continuazione a pag. 445).



LIQUORE
STREGA
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia
e di S. M. la Regina Madre.



REGI STABILIMENTI TERMALI SALSOMAGGIORE (Azienda dello Stato)

Acque clorurate-sodiche forti, bromo-iodurate (Salso-bromo-iodiche)

CURE: Bagni d'acqua minerale naturale -
Bagni di "acqua madre", - Inalazioni
a getto diretto - Polverizzazioni umide - Pol-
verizzazioni secche - Irrigazioni nasali, intesti-
nali, vaginali - Fanghi - Bagni carbo-gazosi -
Massaggi - Elettro-terapia

(Stagione: Aprile-Ottobre)

Prodotti per cure a domicilio:

Acqua minerale naturale per bagni - "Acqua
madre", per bagni, inalazioni, irrigazioni, bibita -
Sali compressi in pacchi per bagni - Fanghi

La esportazione dei prodotti dei RR. Stabilimenti Termali
di Salsomaggiore è affidata alla Società LA SALSOMAG-
GIORE, Via Cattaneo, 1, Milano - Concessionaria generale
per l'Italia e l'estero, che fornisce precise istruzioni per
l'esecuzione delle cure a domicilio.

Vendita per l'Italia:

Soc. An. "SALUS", Via Monforte, 6, MILANO



Quando una persona debole non può dormire, le sostanze apportatrici di sonno artificiale le arrecano un sollievo che è solo momentaneo, mentre accasciano il suo corpo e lo predispongono a nuove crisi di insonnia.

In tale caso, la cura logica, quella che si dimostra sempre efficace, consiste nell'eliminazione della debolezza, causa dell'insonnia.

Ciò si ottiene, per esempio, colla cura del "Proton,,.

[Continuazione, vedi pag. 445].

tremolante in mezzo a tante lampadine elettriche accese: mentre una stufa bofonchiava, fumosa, diffondendo nell'aria un acre odore di disinfettante.

E poi la voce di sua sorella, che ripeteva, come un ritornello: — Comunione, Comunione!

Tentò di sollevarsi e di rispondere con una risata. Ma il nodo della tosse, ecco, non si districava. E il riso, appallottato in bocca, gli gonfiava gli occhi, lo faceva piangere.

Sua sorella ebbe paura e fece chiamare il prete.

Marcello avvertì subito la presenza del vecchio preposto. Lo sentiva anche parlare, ma non capiva bene il senso del discorso. E pure quelle chiacchiere, oh all'gi davanti noia: come se la voce entrasse nelle sue orecchie sibillante: una fuga di fischi.

Anche lei... — volle dire; ma non gli riuscì di esprimersi.

L'altro gli teneva il polso, lo guardava fisso, crollava a intervalli la testa canuta.

In fondo alla stanza, Marcello distingueva un chiarore come di un fuoco di stufa, ma diffuso:

— Anche lei...

— Non si muova! — diceva il preposto con quella voce tutta sibili e strilli.

— Una bella commedia — poté infine mormorare Marcello Portab, emettendo con le parole un colpo di tosse. — Ma non mi fate paura... I tempi sono maturi ugualmente.

— Calmo, calmo! — mormorava il prete con tristezza.

E cominciava, il breviario alla mano, le sue preghiere.

— Maturi, maturi — continuava Marcello.

— E anche questa commedia della polmonite passerà. Io so aspettare.

MARIO PUCCINI.

la PETROLINA LONGEGA
DISTRUGGE LA FORFORA ed
ARRESTA LA CADUTA DEI CAPELLI
Della ANTONIO LONGEGA - VENEZIA
CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI

AUTOMOBILI
SCAT
TORINO

Les Parfums de Vogue
BIVET
PARIS
rappresentanti per l'Italia
Società **SIRIE. ROMA**
V.le Gregenzani 50



PARFUMS RECOMMANDÉS
Tout toi!
Ego d'or
Cyprien

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor **ALFONSO MILANI**
in **Polvere-Pasta-Elixir**
Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

POLVERE IGIENICA
PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani
Squisitamente profumata. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di una splendore ammirabile. Procura la più **Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE**
CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— *Marchetta e Marchi di fabbrica depositata* —
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 4.40 copre la testa di biondo — per posto L. 2.
VERA ACQUA OLENTA AFRICANA, (L. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castagno o nero la barba e i capelli. Costa L. 5.50 copre la testa di biondo — per posto L. 4.
Digerita dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; Todi Quirino; Uffizioli & C.; G. Costa; Angelo Mariani; Tassani Geronzi; e presso i Rivenditori di articoli di toilette di tutta d'Italia.

L'orma di Protagora
CONSULENZA PERITICA
DI
GIUSEPPE RENSI
CINQUE LIRE

NON PIÙ MALATTIE
PER GIOVANNI MALESCI
ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE
— **DEPURA — GUARISCE — SUCCESSO MONDIALE** —
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE
in vendita a TUTTE LE FARMACIE.

EPILESSIA Il fotografo Lancia...
pubblicare alla Nervatura del Chimico Valenti di Bologna l'ha per-
tamente guarito da possi attacchi Epilettici e disturbi nervosi.

TORTELLINI
Non più oltre della minestrone
V. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA.

MONNA VANNA
i suoi profumi inebrianti
NOSTRE
NOVITÀ
MAGNIFIC
LILAS D'OR
L'oiseau bleu
PAVLOVA
D'ORIGINE MONNA VANNA
PARIS-REMY

Les cours du semestre
1910-1911 de
L'UNIVERSITÉ DE GENÈVE
s'ouvriront le 12 Avril
Sciences - Lettres - Sciences
d'aujourd'hui et de demain -
Droit - Théologie - Médecine.
Institut des
Hautes études commerciales
Institut dentaire
Le programme est en vente
à l'Université. — Pour ren-
seignements, s'adresser au
Secrétariat de l'Université.

GOTTA
Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
la **GOTTA** ed il **REUMATISMO**
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal
Liquore del D' Laville
È il più sicuro rimedio, adoperato da
più di mezzo secolo, con un suc-
cesso che non è mai stato smentito.
COMAR & Co. PARIGI
Liquore generale presso E. GIESE
MILANO - Via Carlo Goldoni, 83
VENDUTO IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

REUMATISMI
ZENITH
CARBURATORE
PER
Motocicli - Automobili - Camions
Aviazione - Marina
Industria - Agricoltura
G. CORBETTA - Via Durini, 24 - MILANO
L'amore beffardo novelle di VIRGILIO BROGHI.
Con coperta a colori: Lire 5.

DIARIO DELLA SETTIMANA

5. aprile. Roma. È elevato il tasso dello sconto al 5½ per cento.
 6. Roma. È decretato movimento di prefetti (Pescò da Milano a Palermo; Plescia a Milano; Frigerio da Avellino a Tortona; La Cassera da Bergamo a Brescia; Olivieri da Novara a Perugia; De Carlo da Genova a Ferrara; Bariletti da Pisa a Trapani; Anselmi da Trapani a Genova; Rocco da Brescia a Ravenna; De Faltrina da Brescia a Bari; Cirio da Palermo a Firenze; Casarini ad Ancona; Vigiani a Novara; De Martino a Pisa).
 — È pubblicato decreto che aumenta tutti i prezzi dei tabacchi.
 Bologna. A Desima di Persicotto comizio di contadini degnera violento tumulto contro i funzionari di P. S. e i carabinieri, che sono per ciò costretti a sparare; deplorati cinque morti e alcuni feriti. A Bologna è dichiarato per questo lo sciopero generale.
 6. Francoforte. La truppa francese avanzava oltre il Reno. Nella zona di Francoforte, Darmstadt, Offenbach, Höchst a Rella è predominando lo stato d'assedio.
 Capovilla. La notte scorsa dimostrazioni tumultuose con scontro di carabinieri davanti al cancello di Amalienberg, residenza del Re.

7. Roma. Arrivato questa mattina il cancelliere austriaco Benner con alcuni suoi colleghi ricevuto da Nitti e da altri ministri.
 Berlino. Alla Camera Obbia, in Zerbah, l'arresto di seduttori, contro i quali interviene i carabinieri; deplorarsi i morti e alcuni feriti.
 Bologna. I carabinieri che avevano partecipato allo sciopero di protesta per il Fatto di Decima, riprendono il lavoro.
 Fiume. Dichiarato lo sciopero generale per questioni sanitarie.
 Francoforte. Uscito conflitto fra la popolazione e un corpo di guardia franco-tedeschi; deplorati sette morti e ventisei feriti.
 Vindobona. Dopo otto ore di aspri combattimenti i giapponesi sono entrati nella città.
 8. Roma. Il Re riceve il cancelliere austriaco Carlo Sauer.
 Bologna. Comizio lo sciopero generale.
 Napoli. Nel teatro Mercadante radunati il congresso nazionale del Partito Popolare.
 Londra. Il governo inglese consegna all'ambasciatore francese Caldon nota di protesta contro la nuova occupazione francese in Germania.
 9. Roma. Esperimento di trasmissione telefonica senza fili a Centocelle, da Londra.
 Lecce. A Nardo gravi disordini; molto un agente investigativo, disarmati soldati e carabinieri, ferito il vice-governatore di Lecce.

Chicago. Causa il licenziamento di un macchinista è proclama lo sciopero ferroviario in tutti gli Stati Uniti.
 10. Roma. È annunciato di 4 lire al chilo da oggi il prezzo del grano, e di 1, 84 al quintale il prezzo del petrolio e della benzina dal 12.
 Alessandria. Comporio verbalmente lo sciopero del cotone della provincia.
 Venezia. A sera un comizio dell'anarchico Malatesta contro i disordini, i carabinieri, sul posto di essere soppressi, hanno sparato, uccidendo un morto e un ferito.
 Washington. La Camera dei rappresentanti ha approvato la legge proclamando lo stato di pace con la Germania.
 11. Napoli. Il Congresso del partito popolare chiudersi con l'approvazione di un ordine del giorno che annette l'eventualità di collaborare.
 Mosca. A sera terminata la festa vendicativa della Russia in Abbe; manifestanti fra l'entusiasmo della Collina del Cigno, appassiti, uccidendo e ferendo la folla, alcuni carabinieri morti e molti feriti.
 12. Roma. Il cancelliere austriaco Benner, soddisfatto dell'accoglienza avuta, parte a sera per Vienna.
 Milano. È inaugurata la fiera campionaria.

AMMONIUM SHAMPOOING



**NETTEZZA DELLA TESTA
IGIENE DEI CAPELLI**

Fiscione grande L. 10.
— mezzo di posto

**PROFUMERIA SATININE
DELLINI & C. MILANO via Broletto 23**

VENETO: DETTIO VIA CASSA BECCARIA 1 - MILANO

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

PARIS HOTEL LUTETIA Ristorante di primissimo ordine. — BOULEVARD MASPAIL, 45. — FRANCHI CONCERT. — "Il più moderno degli hotel".
 Alzate e tariffe a richiesta indirizzate al Direttore

LUIGI CAPELLO
NOTE DI GUERRA
 VOLUME PRIMO
 DALL'INIZIO ALLA PRESA DI GORIZIA
 Un volume in-8, di 374 pagine, con 6 carte topografiche. VENTI LIRE.
PER LA VERITÀ 5.° migliaio. SEI LIRE.

PARADOSSI UNIVERSITARI
 di ETTORE ROMAGNOLI

LA VOLATA

CONDIRETTORE DI TEATRO
DARIO NICCODEMÌ
 CINQUE LIRE.
 I DRAMMI DEL RISORGIMENTO
LE GALERE
 PRIMA DI RICORDO AGGI. DI
DOMENICO TUMIATI
 CINQUE LIRE.

PARADOSSI UNIVERSITARI
 di ETTORE ROMAGNOLI
 Quattro Lire.

L'amore non c'è più
 ROMANZO DI
LUCIANO ZUCCOLI
 Cinque Lire.

L'ULTIMA TRACCIA
 ROMANZO DI
Guido Gozzano
 Cinque Lire.

G. A. BORGESSE
STORIA DELLA CRITICA ROMANTICA IN ITALIA
 CON UNA NUOVA PREFAZIONE
 Lire 7,50.

PECCATO IO CERCO MOGLIE!
 ROMANZO DI
ALFREDO PANZINI
 11.° migliaio.
SEI LIRE.

TU RIDI
 NOVELLE DI
LUIGI PIRANDELLO
 SEI LIRE.

I VICERÈ
 ROMANZO DI
FEDERICO DE ROBERTO
 Due volumi di complessive 656 pagine.
Dieci Lire.

FEDERIGO TOZZI
BESTIE (1917). Elegante ediz. aldina.
CON GLI OCCHI CHIUSI (1919).
 ROMANZO
TRE CROCI (1919). RICORDO.
 Ciascun volume: CINQUE LIRE.

DISGUIDI
 STORIE DI
GIULIO CAPRIN
 TRE LIRE.

MARINO MORETTI
L'ISOLA DELL'AMORE
 ROMANZO
L'ITALIA POCO CONOSCIUTA
L'ISOLA D'ELBA
 VICO MANTEGAZZA
 Con 11 illustrazioni e una carta.
 Lire 7,50.

LA DIVINA FANCIULLA
 ROMANZO DI
LUCIANO ZUCCOLI
 SEI LIRE.